



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 85 n. 276 - lunedì 6 ottobre 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«La sequenza di atti di razzismo in Italia è impressionante: Napoli, Milano, Parma, Roma. Ma c'è chi non si vergogna, da posizioni di responsabilità



nelle amministrazioni pubbliche e in Parlamento, ad incitare al disprezzo verso immigrati, rom, romeni, islamici, di volta in volta. C'è un clima

irresponsabile e irrespirabile di "caccia al diverso" che rischia di ammalare la convivenza nelle nostre città»

Comunità di Sant'Egidio, Ansa 3 ottobre

## Schifani, veleni su Veltroni. Poi si scusa

### Il presidente del Senato attacca il leader del Pd in tv. Retromarcia al telefono. Razzismo, Maroni nega tutto e denuncia la donna somala umiliata dalla polizia

«Vi è stato un avvelenamento dei rapporti politici. In questo avvelenamento registro le dichiarazioni di Veltroni». Lo dice in tv, a "Domenica In", Renato Schifani, presidente del Senato e seconda carica dello Stato. È un attacco pesantissimo al leader dell'opposizione, in smaccato contrasto con il ruolo istituzionale che Schifani ricopre. Il presidente del Senato inizia così la retromarcia: prima con un comunicato dell'ufficio stampa, poi con una telefonata di scuse allo stesso Veltroni. «Spiacevole incidente chiuso», è la replica ufficiale del Pd. Intanto sul razzismo, dopo l'escalation di pestaggi e discriminazioni e l'allarme del presidente Napolitano, la destra tenta di gettare acqua sul fuoco. «Il caso non esiste», secondo Maroni che schiera il Viminale in giudizio contro la donna somala umiliata dalla polizia a Ciampino.

alle pagine 2, 3 e 8

#### Il caso di Ciampino

#### IL MINISTRO E LA «TRAFFICANTE»

GIOVANNI MARIA BELLU

Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha querelato Amina Sheik Said, la donna somala che ha denunciato di essere stata maltrattata dalla polizia di frontiera dell'aeroporto di Ciampino. L'annuncio è stato dato ieri dalla "Padania" e da "Libero" con titoli adeguati allo scoop: Maroni ha scoperto che la sedicente vittima di odio razziale in passato era stata trovata in possesso di una sostanza stupefacente denominata «khat». Normale, dunque, ordinarle di spogliarsi per essere sottoposta a un'ispezione vaginale.

segue a pagina 24

#### Riforme

#### SALVIAMO IL PARLAMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

Non faccio nessuna fatica a criticare, se necessario, stigmatizzare le pulsioni decisioniste del Presidente del Consiglio. Credo che sia un comportamento assolutamente doveroso in chiave di difesa, altrettanto doverosa, della democrazia parlamentare. Magari sarebbe anche utile che questa difesa non venisse affidata ai troppi commentatori e riformatori che, nell'ambito del centro-sinistra, hanno nell'ultimo decennio inseguito le formule dell'inesistente e pericoloso «premierato forte».

segue a pagina 24

## Casal di Principe, arrivano i parà. Ma la camorra uccide ancora

di Enrico Fierro inviato a Casal di Principe

Come Al Qaeda. Peggio di Al Qaeda. I casalesi uccidono nel giorno in cui nella «loro» terra arrivano i parà della Folgore. Con i blindati, i mitra spianati e gli uomini in mimetica, la stessa di Falluja e di Baghdad. E come in una città irachena i terroristi, che qui si chiamano camorristi, hanno cognomi noti e soprannomi da operetta, sparano indisturbati, lasciano morti a terra facciabocconi e si dissolvono come ombre del male nella luce del giorno. Un regolamento di conti con gli «infami», i pentiti che con le loro rivelazioni stanno demolendo l'architettura dei casalesi, la loro rete militare, i loro rapporti con la politica.

segue a pagina 6

#### Staino



## La Sardegna salva le sue coste

A vuoto il referendum voluto dalla destra e cavalcato dal premier contro la legge regionale che vieta di edificare in prossimità del mare

Bucciantini e Emiliani alle pagine 7 e 25

#### DAL MOLIN

### Vicentini in fila al referendum autogestito

Grande partecipazione al referendum autogestito dei cittadini di Vicenza contro l'ampliamento della base militare Usa.

Fontana a pagina 7

#### MARATONA DI LETTURA

### Bibbia in tv. Inizia il Papa poi Benigni

«E Dio creò il mondo». Papa Ratzinger avvia la lettura monstrum della Bibbia, in una chiesa di Roma. Benigni legge e sorride, poi tocca ad Andreotti.

Jop a pag. 15

#### DANZICA

### I cantieri vanno verso il fallimento

Ottantamila operai dei cantieri che furono la culla di Solidarnosc rischiano il posto, se la Ue non accetta il piano di privatizzazione.

Mongello a pagina 9

#### Crisi finanziaria EU

ALLARME ANCHE IN GERMANIA

### Unicredit vara piano da 6,6 miliardi

Il consiglio di amministrazione straordinario di Unicredit ha varato ieri un piano di intervento per 6,6 miliardi destinato a rafforzare il patrimonio della banca. Questa mattina Alessandro Profumo spiegherà l'operazione.

Ventimiglia a pagina 4

#### Il commento

### LA CRISI DI PROFUMO

RINALDO GIANOLA

Quando il capo di una delle più potenti banche europee entra a sorpresa nelle case degli italiani presentandosi al tg delle 20, nell'ora di massimo ascolto, vuol dire che vive nel terrore. Se un banchiere come Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, sceglie, come ha fatto pochi giorni fa, di farsi intervistare da Gianni Riotta per tranquillizzare dipendenti e azionisti commette un errore madornale che può essere giustificato solo da due fatti: o Profumo ha un'enorme stima di se stesso tale da fargli perdere di vista le reali dimensioni del problema, o è stato mal consigliato. L'apparizione televisiva di Profumo, banchiere abituato alla riservatezza e al controllo delle parole, ha confermato immediatamente, qualora qualcuno avesse sottovalutato il caso Unicredit, le difficoltà in cui è precipitato uno dei maggiori istituti di credito italiani ed europei.

segue a pagina 4

#### Nello sport

#### CAMPIONATO DI CALCIO

Crollano Juve e Roma Udinese in vetta

alle pagine 11 e 12

#### L'INTERVISTA

Basile: il basket visto dalla mia Barcellona

Cucchiariato a pagina 13

#### L'INCHIESTA

Ultra alla radio, in tv e nei siti internet

Pagani a pagina 14

Advertisement for the book 'VIVERE CON LENTEZZA' by Bruno Contigiani. The cover features the title in large, colorful letters and the subtitle 'PICCOLE AZIONI PER GRANDI CAMBIAMENTI'.

Advertisement for the book 'BÉGADEAU, VIVA LA SCUOLA CHE TI METTE IN GIOCO' by Giancarlo De Cataldo. The cover features the title in large letters and the subtitle 'Sono bianco, meno male'.

Advertisement for the PISA BOOK FESTIVAL. The cover features the title in large letters and the subtitle 'ATTENZIONE PICCOLI EDITORI IN FIERA'.

## LO SCONTRO

Il presidente del Senato intervistato in televisione attacca il capo dell'opposizione imputandogli «toni eccessivi» sul tema dell'autoritarismo

Nonostante i tentativi dell'ufficio stampa di Palazzo Madama di «ammorbire» l'uscita subito Capezzone dà la linea: «Ha ragione»

# Schifani, comizio in tv contro Veltroni

Il presidente del Senato a «Domenica In»: il leader Pd avvelena il clima. Poi si scusa al telefono

di Giuseppe Vittori / Roma

**COME UN SILVIO QUALSIASI**, la seconda carica dello Stato - il presidente del Senato Renato Schifani - ha utilizzato una vastissima platea televisiva per attaccare frontalmente il capo dell'opposizione.

Certo, poi ci sono state le telefonate di scuse, ma difficilmente le

parole dette a *Domenica In* potevano essere fraintese: quegli attacchi sui rischi di autoritarismo avanzati dal leader del Pd «avvelenano i rapporti politici».

Il presidente del Senato era andato subito al nodo dello scontro tra maggioranza e opposizione: «Avevo riconosciuto e continuo a riconoscere a Veltroni - sono le parole di Schifani - un grande merito: quello di aver iniziato un periodo di reciproca legittimazione, avviato con l'incontro tra lui e Berlusconi sulla legge elettorale. Lì si era data una svolta. Finalmente le parti si erano riconosciute e legittimate».

«Poi però - dice - vi è stato un avvelenamento dei rapporti politici. In questo avvelenamento re-

gistro le dichiarazioni di Veltroni che fanno parte, sì, dello scontro ideologico-politico, ma che vanno osservate. Ho già detto che non vedo affatto pericoli di autoritarismo; se mai, intravedo dei toni eccessivamente accesi. Mi auguro invece si torni al clima di confronto precedente e che si parli dei problemi del Paese, coniugando le reciproche posizioni».

Un attacco netto al leader del Pd, che poi Schifani provvede a stemperare. Prima una nota del suo ufficio stampa precisa, «al fine di evitare fraintendimenti di qualsiasi genere, che il presidente del Senato non ha addebitato al leader del Pd l'esclusiva responsabilità dell'avvelenamento del clima politico auspicando invece fortemente una ripresa del confronto».

Evidentemente non basta. Subito si schiera con Schifani il portavoce di Forza Italia Daniele Capezzone: «Il presidente del Senato ha pienamente ragione a biasimare le sortite di Walter Veltroni su razzismo e autorita-



Le tre alte cariche dello Stato Giorgio Napolitano, Renato Schifani e Gianfranco Fini. Foto di Marco Merlini/LaPresse

rismo, volte a imputare non si sa quali responsabilità a governo e maggioranza». Anzi, aggiunge non pago il Capezzone, il leader del Pd «farebbe bene a scusarsi». Non fosse che nel frattempo, tra Schifani e Veltroni ci sono contatti telefonici, confermati da una seconda nota di Palazzo Madama, in

cui il presidente del Senato ribadisce al leader del Pd «la sua totale assenza di volontà polemica». La sua era solo una «valutazione generale e complessiva sull'andamento del clima politico», per il quale Schifani auspica «il ritorno al dialogo». Forse non era «veleno» il termine appropriato.

## Berlusconi show: viva Putin e i decreti

Il premier senza freni alla Festa del Pdl di Milano

/ Milano

**MENU** con pappia al pomodoro e risotto alla milanese. È qui, alla cena di gala del Pdl - 1000 euro a coperto, 55 tavole con tovaglia blu, 550 piccoli finanziatori -

che Berlusconi esorta i suoi. Annuncia: ha il 68,1% di gradimento, «senza di avere con me la stragrande maggioranza degli italiani», dice dal palco della struttura trasparente che accoglie la cena di gala che chiude la Festa del Pdl. Racconta che dovunque trova un'ottima accoglienza e «scritte sulle strade: "Silvio santo subito"». Scherza: «Io dico che tanto va bene ma non d'accordo sul subito».

Tanto santo non è, se per cominciare attacca l'opposizione: «È ormai sprofondata dal comunismo allo sciasimo, immersa nelle tenebre dell'invidia e dell'odio sociale. Ora faremo fronte all'esigenza di governo basandoci solo sulle nostre forze». Che vuol dire avanti tutta con i decreti legge.

Altro che dittatura, «Niente di più ridicolo, c'è sempre il Capo dello Stato che deve controfirmare il decreto e verificare i requisiti di urgenza e necessità». Il fatto è che «sempre o quasi sempre questi requisiti di necessità e urgenza ci sono». I disegni di legge si perdono nelle commissioni, i decreti rendono possibile un intervento immediato.

Le elezioni europee? Soglia di sbarramento del 5% e liste bloccate. Niente preferenze, «so che la sinistra farà un gran can ma andremo avanti così. I primi ventitré che porteremo in Euro-

pa saranno professionisti. In modo da lavorare alla perfezione nelle Commissioni».

Un pizzico di economia: le nostre banche sono solide, «oggi Unicredit, unica banca a soffrire, ha proceduto ad un aumento di capitale che ha rassicurato tutto il sistema: non rappresenta più una preoccupazione». E martedì Tremonti proporrà all'Ecofin un fondo comune contro la crisi finanziaria, la Germania nichia ma gli altri ci seguiranno. Alitalia, tutto risolto: «Da ora in avanti l'Italia avrà una sua compagnia di bandiera in attivo, il primo e principale richiamo per far visitare il nostro paese dai turisti delle nazioni emergenti».

Un pizzico di politica estera: «Tra donne sgozzate e violentate e gravissimi fatti di violenza Putin si era trovato in una situazione tremenda. Il presidente georgiano, approfittando delle Olimpiadi, aveva preso l'assurda decisione di svolgere un attacco inusitato. La reazione di Putin è stata logica andando a Tbilisi contro un presidente che si è macchiato di questi gravissimi fatti di sangue».

Un pizzico di giustizia. «Siete di fronte al campione universale dei perseguitati dalla giustizia» ha detto Berlusconi, perché in Italia ci sono «alcuni pm che esercitano il loro ruolo seguendo principi di lotta politica». Al più presto dunque la separazione delle carriere. E la legge sulle intercettazioni torni al vecchio testo, quello uscito dal consiglio dei Ministri. Almeno su quello che gli sta più a cuore, le indagini sui reati contro la pubblica amministrazione: altrimenti «penso ad una grande manifestazione popolare».

**MEMORIE** «Confronto costruttivo», ama dire. Tacque quando il premier definì i giudici «metastasi della democrazia»

## Renato e il dialogo a intermittenza

FEDERICA FANTOZZI

Dopo il viaggio ad Auschwitz e il pellegrinaggio in Terrasanta, la commemorazione di Hiroshima e quella della strage di Bologna (a mezzo messaggio però: in piazza hanno mandato Rotondi che se l'è cavata alla grande), l'incontro con il sinodo valdese e la copia della Costituzione regalata agli studenti il 2 giugno, Renato Schifani inciampa sul dialogo. Ah! Ah! Ah! seconda carica dello Stato, direbbe Mike Bongiorno. Perché due sono i cavalli di battaglia (istituzionale) del presidente di Palazzo Madama. Uno è rappresentato dai fermi richiami e dalle «opportune pressioni» nei confronti della sua maggioranza che da mesi blocca l'elezione del presidente della Vigilanza. Con

che risultati, si è visto. L'altro leit motiv è, appunto, il dialogo tra i due poli.

«Mi auguro che possa essere rianodato o addirittura che non sia perso - si doveva Schifani al vertice europeo di Lisbona a giugno - Ci sono tante occasioni per confrontarsi, rispettarci, trovare momenti di collaborazione e cooperazione». Salvo non dire una parola, pochi giorni dopo, quando Berlusconi gelò l'assemblea di Confcommercio attaccando i giudici «metastasi della democrazia» (ma quello giudiziario non era un potere dello Stato?) rilanciando proprio il Lodo Schifani e - en passant - dichiarando pure «finito» il dialogo.

Non che il presidente del Senato non conoscesse il tema: aveva appena letto nell'emiciclo di Palaz-

zo Madama la missiva un tantino irrituale del premier in cui spiegava che la sospensione di certi processi avrebbe giovato all'intera collettività.

Quando in tv, a Che tempo che fa, Travaglio rievocò vecchie conoscenze di Schifani vent'anni dopo coinvolte in fatti di mafia, la maggioranza denunciò la «rottura istituzionale», la Rai deprecò l'assenza di contraddittorio, la seconda carica dello Stato querelò e protestò: «Qualcuno vuole minare il dialogo e il confronto costruttivo». Ma quando Berlusconi ha definito «inesistente» il capo dell'opposizione? Risposta non pervenuta. Come tiepida è la reazione alle intemperanze leghiste, al punto che l'Idv lo accusò di «ponzioplatismo». Bossi in Veneto alza il dito medio all'Inno di Mameli e deride

il Tricolore? Schifani sostiene che si «i simboli della patria sono sacri» ma «l'accaduto è frutto del clima particolare dei convegni di partito», che si c'è «amarezza per alcuni passaggi» ma la Lega «contestualmente lanciava un forte messaggio di collaborazione e confronto» e a questo la presidenza non può che guardare con apprezzamento e interesse, che si qualche espressione leghista era «non condivisibile» epperò «tutti devono abbassare i toni». Del resto, da capogruppo di Forza Italia al Senato Schifani si tratteneva meno, fino al rilancio dei timori di «brogli» sollevati da Berlusconi nel 2006. Poi, Bossi invocò la lotta di liberazione e i fuicili? Più pericolosi Padoa Schioppa e Visco: «Solo pretestuosamente si possono prendere alla lettera le pa-

role bossiane. Trovo molto più rischiosi per la democrazia chi vuole rimuovere il generale Speciale o il consigliere Rai Petroni». E ancora: «Da Bossi parole forti, ma la sinistra ha fatto peggio, ha candidato gente che sparava davvero». Di nuovo in tv, a Domenica in e con buona pace del contraddittorio, Schifani scivola: Veltroni «avvelena il clima politico». Seguono bagarre ed esilarante rettifiche: «L'Ufficio Stampa del Senato, al fine di evitare fraintendimenti, precisa che il presidente non ha addebitato al leader del Pd l'esclusiva responsabilità dell'avvelenamento del clima». Concorso di colpe, quindi, ma chi: Di Pietro? La crisi economica? Le piogge acide? Inevitabile la rettifica della rettifica, poi l'incidente si chiude al telefono.

### AGENDA CAMERA

**Scuola.** Conclusa la discussione generale e quella sul complesso degli emendamenti la settimana scorsa, il decreto Gelmini torna oggi in aula per le votazioni. Il ministro ha già annunciato che probabilmente sarà chiesta la fiducia. Da segnalare, oltre alle dure critiche all'impianto generale del provvedimento, la decisione del gruppo Pd di non partecipare al voto sul parere della commissione Bilancio. Sulla questione delle risorse per l'istituzione del maestro unico - hanno accusato i deputati Pd - in modo grave e senza precedenti, sono state approvate norme di cui non si conoscono gli effetti finanziari. Intervendo in aula, la capogruppo in commissione Cultura, Manuela Ghizzoni, ha criticato il governo perché sembra fare il gioco delle tre carte: «Gli aumenti salariali attesi dagli insegnanti e propagandati con enfasi non ci saranno. Proprio con quelle risorse, infatti, sarà finanziata l'introduzione del maestro unico».

**Lavoro.** Sono all'ordine del giorno dell'aula da domani le votazioni sul disegno di legge collegato alla finanziaria sui temi del lavoro. In caso di fiducia sul decreto scuola, ci sarà ovviamente uno slittamento, così come per gli altri provvedimenti. Nel merito, a conclusione dell'esame in commissione, il capogruppo alla Lavoro,

Cesare Damiano, ha dichiarato che con questo provvedimento il governo prosegue sulla strada dell'attacco ai diritti dei lavoratori. Dopo numerose proteste e dopo la battaglia parlamentare, comunque, il governo è stato costretto a rinviare al primo luglio 2009 lo stop alla stabilizzazione dei precari e a bloccare un blitz per ridurre il diritto di usufruire dei permessi retribuiti per i lavoratori che assistono disabili gravi. «Un diritto - ha detto la deputata Pd Amalia Schirru - ottenuto grazie allo strenuo impegno delle associazioni dei parenti di disabili gravi».

**Lotta alla povertà.** È all'ordine del giorno dell'aula la votazione della mozione del Pd sulla lotta alla povertà. Alcuni degli strumenti individuati a questo scopo sono la definizione dei livelli minimi delle prestazioni sociali, la previsione di un reddito minimo d'inserimento, il contrasto alla povertà minorile, la promozione del microcredito e del prestito d'onore e la creazione di un fondo nazionale contro l'emarginazione grave.

**Corte costituzionale.** Il terzo scrutinio per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale del Parlamento in seduta comune è fissato per giovedì alle 13 e 30.

(a cura di Piero Vizzani)

### AGENDA SENATO

**Dpef e bilancio.** Nella seduta pomeridiana di domani l'assemblea di Palazzo Madama discuterà e voterà la nota di aggiornamento del Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria), approvato dalla Camera. In aula in settimana anche il Rendiconto di bilancio del 2007 e l'assestamento del 2008.

**Mozioni su carovita e occupazione.** Da domani, l'aula sarà impegnata a dibattere su tre mozioni. Una bipartisan (Finocchiaro-Gasparri), per l'istituzione di una commissione straordinaria per il controllo dei prezzi; una del Pd sull'occupazione ed una della Lega nord sul costo della vita e le retribuzioni.

**Testamento biologico.** La commissione Sanità riprende giovedì l'esame dei numerosi ddl sul testamento biologico. Prima della discussione generale, si terrà un numero limitato di audizioni (si tiene conto delle 49 delle passate legislature).

**Giustizia.** Approda in commissione Giustizia la riforma del processo civile, approvata alla Camera, con qualche difficoltà per governo e maggioranza. Si vota, in aula, il decreto sui benefici ai magistrati in sedi disagiate.

**Ratifiche.** In genere le ratifiche di accordi passano sotto silenzio. Sono, invece, importanti quelle all'odg per il fine settimana. Riguardano la moratoria sulla pena di morte; i movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi; i rapporti con la Croce rossa a livello internazionale.

**Sanità Lazio.** La commissione Sanità, dopo il presidente Marazzo, ascolterà in settimana, sulla situazione sanitaria nel Lazio, il ministro Sacconi.

**Georgia e altre missioni.** Le commissioni riunite Esteri e Difesa proseguono l'esame del decreto sulla missione italiana in Georgia. Intanto, il governo ha depositato al Senato il decreto sul rinnovo delle missioni italiane all'estero. Si è stabilito di discutere in aula i due decreti contemporaneamente, a partire dal 14 ottobre.

**Lavoro pubblico.** Il ddl delega Brunetta sulla produttività del lavoro pubblico prosegue il suo iter alla commissione Affari costituzionali. In discussione, sullo stesso tema, una proposta del Pd.

(a cura di Nedo Canetti)

## LO SCONTRO

Il segretario Pd prende atto delle scuse di Schifani ma la vicenda lascia il segno. E dal Pdl parte la campagna sulle divisioni tra «Massimo e Walter»

Il portavoce di Forza Italia dice che ha ragione il presidente del Senato, Sacconi e Scajola strumentalizzano D'Alema: «Lui vuole il dialogo»

# «Incidente chiuso» per il leader Pd Ma la destra continua l'assalto

di Bruno Miserendino / Roma

Alla fine, dopo una concitata serie di telefonate, compresa la più importante, quella di Schifani a Walter Veltroni, l'impatto si è un po' ammorbidito. «Spiacevole incidente chiuso», dice il Pd alle sette di sera. Per Veltroni fa testo il comunicato del Senato, che dà notizia dell'avvenuto chiarimento telefonico e derubrica il tutto a incidente di percorso: «nessuna polemica personale col capo dell'opposizione» quando Schifani ha parlato di clima politico avvelenato. La chiusura politicamente e istituzionalmente corretta della vicenda non toglie però che l'incidente sia avvenuto e che la domenica sia stata brutta. Tanto che persino Parisi, certo non tene-ro con Veltroni, ha attaccato: «È troppo». No, non capita tutti i giorni che la seconda carica dello stato vada in televisione e indichi il capo dell'opposizione come responsabile del clima politico avvelenato e se capita, dicono al Pd, «vuol dire che la Destra non rimpiange affatto il dialogo, vuole solo giocare pesante contro i democratici e soprattutto contro Veltroni». Le parole di Berlusconi, alla Festa della Libertà, confermano l'assunto. «Siamo decisi a governare anche da soli, speravamo ci fosse un interlocutore per fare le regole insieme, e invece è sprofondato nelle tenebre dell'invidia sociale».

Il leader del Pd è nel mirino da tempo, l'attacco, ricordano al Nazareno, si è solo infittito nelle ultime settimane quando Veltroni ha ripreso l'iniziativa: prima su Alitalia, facendo arrabbiare Berlusconi, poi sui contratti, poi con la denuncia di un rischio di razzismo e di «moderno autoritarismo» dietro ai comportamenti del premier e della Destra. Del resto, osservano con un po' di ironia al Pd, basterebbe leggere la nota del portavoce di Forza Italia Capezzone, vergata prima della telefonata di Schifani, per capire il gioco: «Il presidente del Senato ha pienamente ragione a biasimare le sortite di Walter Veltroni su

razzismo e autoritarismo - chiosa Capezzone - il leader del Pd farebbe bene a scusarsi». Il gioco della Destra, dicono al Pd, è descrivere Veltroni in difficoltà, che va all'attacco di Berlusconi, con toni che non aveva mai usato, per mobilitare la piazza del 25 ottobre. Il gioco, soprattutto, è descriverlo isolato anche all'interno del partito, mentre D'Alema acquista peso e diventa il vero leader e l'interlocutore del centrodestra.

Ieri la lettura dei giornali, che da tempo è un'attività spiacevole in casa Pd, ha confermato i sospetti. I quotidiani di Berlusconi, ma non solo, hanno ripreso l'eterno

Berlusconi minaccia:

«Non c'è un

interlocutore per fare le regole del gioco, noi andiamo avanti da soli»



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni alla Camera dei deputati. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«La domenica televisiva è ormai dominata dalla destra. Non è la prima volta che ministri ed esponenti della maggioranza scorrazzano da programmi (anche sportivi) ai diversi talk show», lo afferma Vincenzo Vita senatore del Pd. «Oggi si sta raggiungendo un record, dopo la lunga intervista al Presidente del Senato Renato Schifani a Domenica in è stata la volta del ministro Gelmini che senza contraddittorio ha occupato lo schermo per un periodo lunghissimo di Questa domenica su Canale 5. È evidente che ormai la

## STRATEGIE DI GOVERNO

Non solo Renato, anche Mariastella: una domenica tv dominata dalla destra

normativa sulla par condicio è stata abrogata di fatto». E d'accordo Riccardo Villari, anche lui Pd: «Spero di sbagliare ma ora capisco meglio l'invito di Berlusconi ai suoi ministri a disertare gli studi televisivi. Evidentemente, non era un invito ai ministri a non an-

darare, ma un invito alle sue tv a non consentire il contraddittorio. Chiederemo all'AgCom di verificare se e quante volte ricorre questo tipo di squilibrio che mi pare stia avvenendo troppo di frequente». Il deputato Pd Fabrizio Morri, membro della commissione di Vigilanza Rai, ironizza: «È evidente che l'invito di Berlusconi, a non andare in televisione, si riferiva con tutta probabilità a quelle trasmissioni dove c'è qualcuno che fa delle domande e magari dove c'è anche qualcuno che non la pensa come il Pdl».

schema della contrapposizione dei due. Veltroni chiude, D'Alema apre. Peggio, come dice il Giornale, «D'Alema molla Walter e applaude il Cavaliere». Il tutto perché l'ex ministro degli esteri ha detto che Berlusconi ha fatto bene a rassicurare i risparmiatori. I complimenti sono finiti lì. Ma lo schema, dicono i veltroniani, non è nato l'altro giorno, lo ha rilanciato Berlusconi in persona quando ha detto che Veltroni aveva cambiato posizione su Alitalia su pressione di D'Alema. Lo schema, per la verità, è stato smentito proprio dall'ex ministro degli esteri: «Non ho premuto su nessuno

Franceschini:

premier e ministri passano il tempo ad attaccare noi invece di governare

per Alitalia, il dialogo, se vuole, Berlusconi lo faccia con Veltroni, io ho già dato...». Ha aggiunto una battuta, D'Alema: «Per il premier il dialogo è permettere all'opposizione di appoggiare le sue iniziative». La realtà, raccontano al Nazareno, è che anche D'Alema ha detto la cosa che andiamo dicendo da tempo e che Veltroni e Franceschini hanno confermato alla direzione dell'altro giorno: «Noi attacchiamo Berlusconi e vogliamo svelare le sue bugie, ma siamo pronti anche a dire dei sì, e sulle riforme e le regole il Pd è pronto a prendersi le sue responsabilità». Ma tutto dipende da Berlusconi: «Non lo dice ora, ma da tempo, che lui le riforme vuole farle da solo e che se l'opposizione si accoda bene, se no pazienza». Intenzione confermata ieri sera, in pubblico. «È il premier che attacca il capo dell'opposizione dicendo bugie, è lui che attacca i giudici, è lui che minaccia di governare a colpi di decreto».

Invece il gioco di spaccare il Pd tra buoni e cattivi continua, e non riguarda solo la stampa, ma direttamente i ministri del governo. «Massimo D'Alema e Walter Veltroni hanno idee diverse sulle riforme e sul dialogo con la maggioranza», dice il ministro del Welfare Sacconi. «Ogni giorno che c'è una posizione di Veltroni ce ne è una diversa di D'Alema. Credo che il Pd abbia bisogno di trovare, sui temi che interessano i cittadini, una posizione comune, e non solo dei no», dice Scajola. Tuttavia non è chiara la materia su cui il Pd sarebbe spaccato. Come dice Dario Franceschini, commentando l'uscita del presidente del Senato, «da chi occupa un ruolo di garanzia e istituzionale ci si aspetta che ci pensi non una ma cento volte prima di attaccare il capo dell'opposizione, anche perché a questo provvedono ogni giorno il presidente del Consiglio e tanti ministri, che più che lavorare dedicano gran parte del loro tempo ad attaccare il Partito democratico».

## Il Pd apre al nucleare: le centrali? Nessun pregiudizio ma serve ricerca

Oggi la Conferenza Economica del partito. La proposta di una «quindicesima» per le pensioni più basse

di Federica Fantozzi / Roma

IL PD dice sì al nucleare purché sia un «sistema»: quarta generazione, ricerca avanzata, know how, rientro dei cervelli. E le centrali che il governo vuole costruire? In questo quadro, «nessun pregiudizio», l'epoca del «no ideologico a prescindere» è tramontata. Paletti invece si: un paio di centrali non risolvono il problema del fabbisogno energetico e non devono essere «uno spot». Va in pressing il ministro dello Sviluppo Economico Scajola:

«Basta chiacchiere, sfidiamo la sinistra e speriamo che raccolga la sfida. Se tutti i Paesi al mondo vanno sul nucleare, perché noi no? Non possiamo dipendere dagli umori di Paesi a rischio che ogni giorno potrebbero chiudere i rubinetti». Stamattina a Roma il partito di Veltroni terrà la sua Conferenza Economica intitolata «Così non va. Prezzi, redditi, produzione, consumi». Ne parleranno, oltre al leader, il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani, l'economista Stefano Fassina, i ministri ombra dello Sviluppo Economico Matteo Colaninno (che sarà il relatore

sui temi energetici), del Welfare Enrico Letta e delle Infrastrutture Andrea Martella. La Conferenza farà anche le pulci al centrodestra: «La politica economica del governo è assente. Non basta aver finito di abolire l'Ici e detassato gli straordinari». Alla presidente di Confindustria Marcegaglia rispon-

Scajola: «La sinistra raccolga la sfida, il mondo va sul nucleare». E promette una centrale subito

derà: «Più Stato va bene, ma anche quando detta le regole, non soltanto quando aiuta le imprese». Tra le proposte ci sarà quella di sostituire alla social card una misura strutturale: una «quindicesima» per le pensioni fino a 4-500 euro. E la terza «lenzuolata» delle liberalizzazioni avviate da Bersani con il governo Prodi. Mentre il ministro Scajola rassicura che il governo è determinato a porre la prima pietra di una centrale nucleare entro la fine della legislatura, nel Pd il tema dell'energia atomica diventa oggetto di un approccio articolato. Non una svolta: le aperture sull'argomento si sono susseguite, da Realacci a Bersani a

D'Alema. Ma un chiarimento che dovrebbe spazzare via le chiusure aprioristiche del passato.

E che in un settore così delicato, su cui gli italiani si sono espressi con un referendum, alimenterà di certo un dibattito. I Democratici hanno così messo nero su bianco un progetto di

Si all'atomo se diventa un «sistema»: ricerca avanzata quarta generazione siti per le scorie

lungo respiro e di apertura mirata alle nuove tecnologie che produrrà effetti tra 10-15 anni. Senza però chiudere la porta in faccia alla maggioranza. Il piano di Largo del Nazareno prevede investimenti sulla formazione di operai e ingegneri («tutta da ricostruire, siamo fermi a vent'anni fa» spiega un tecnico del settore), siti di smaltimento delle scorie e dei rifiuti sanitari. Prima fase: far rientrare l'Italia nel club dei Paesi a competenze avanzate, come Usa e Francia. Seconda fase: trovare un «mix energetico» in ambito europeo, in modo che se Francia e Germania investono sul nucleare il Belpaese può insistere sul gas.

Il governo vuole affidare all'atomo il 25% del fabbisogno energetico (anche se Scajola mira a ripartire dal petrolio italiano: un miliardo di barili stimati nel sottosuolo), il Pd non si sbilancia sulle percentuali. È chiaro che l'investimento maggiore resta sulle energie rinnovabili, mentre per la risposta immediata bisogna insistere sui rigassificatori. E se Berlusconi spinge sul caro gasolio per convincere la gente, Bersani replica con una battuta: «Non ho mai visto un'auto andare a motore nucleare...». Ecco perché tra le prossime liberalizzazioni c'è anche l'abolizione delle distanze minime tra benzina.

prezzi redditi produzione consumi

**COSÌ NON VA**

CONFERENZA ECONOMICA DEL PARTITO DEMOCRATICO

ROMA 6 OTTOBRE 2008, ORE 10-17 TEATRO CAPRANICA, PIAZZA CAPRANICA 101

Introduzione

Pier Luigi Bersani

Intervento conclusivo

Walter Veltroni

Interverranno esponenti del Governo ombra, parlamentari del PD, membri delle Commissioni Finanze e Bilancio di Camera e Senato ed esperti del settore.

**SALVA L'ITALIA**

25 OTTOBRE  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Firma  
la petizione!

Puoi farlo in tutti i Circoli del PD o sul sito  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

**PD**  
Partito Democratico  
TANTI PER CAMBIARE

**BANCHE E MERCATI**

Una riunione di oltre cinque ore del consiglio di amministrazione per decidere un piano articolato destinato a rafforzare il patrimonio

Il dividendo verrà pagato con l'emissione di azioni per 3,6 miliardi. L'amministratore delegato lascia senza dire una parola

# Una cura da cavallo per Unicredit

Piano da 6,6 miliardi tra aumento di capitale e obbligazioni. «Piena fiducia al management»

di **Marco Ventimiglia** / Milano

**RIMEDI ASSORTITI** Se alla giornata insolita, una domenica che è sinonimo di festa anche per i banchieri, si aggiungono le oltre cinque ore di durata, è facile comprendere che la riunione straordinaria del consiglio di amministrazione Unicredit andata in scena

ieri rappresenta uno snodo decisivo, una resa dei conti finanziaria all'interno di Piazza Cordusio con una serie di decisioni che testimoniano la gravità della situazione nonché la necessità di rimediare senza indugi dopo il tiro al bersaglio sull'azione in corso ormai da diversi giorni.

Un aumento di capitale da 3 miliardi di euro, altri 3,6 miliardi che arriveranno dalla distribuzione del prossimo dividendo in azioni anziché denaro contante: è questa la manovra, la cui entità è comparabile per dimensioni a quella varata da uno Stato nazionale, i cui contenuti sono stati accompagnati da una nota diffusa in serata dal presidente di Unicredit, Dieter Rampl. Le stesse decisioni che questa mattina l'amministratore delegato, Alessandro Profumo, declinerà davanti alla platea degli analisti finanziari, i cui umori influenzeranno non poco la direzione che prenderanno le contrattazioni borsistiche intorno al titolo.

Rampl ha tenuto a sottolineare «il sostegno convinto dato dai nostri principali azionisti al piano di rafforzamento del capitale. Si tratta di un chiaro messaggio di fiducia nel Gruppo, nel suo modello di business diversificato e nella sua solidità finanziaria».

## PROFUMO

**30 settembre**

«Se guardiamo all'operatività noi siamo tranquilli»  
Il titolo crolla al minimo da 11 anni

**1 ottobre**

«Siamo una banca estremamente solida e sana»  
Smentite le dimissioni

**4 ottobre**

Profumo assicura che resterà al lavoro altri nove anni. Convocato il cda straordinario

Un board unito, dunque, nelle parole del presidente tedesco, ma è lecito pensare che i vari Fabrizio Palenzona, il vicepresidente, Salvatore Ligresti, Piero Gnudi, Carlo Pesenti, visti entrare in ordine sparso nella sede milanese di Unicredit, abbiano dato vita ad un confronto assai «articolato». Lo scenario più at-

tendibile, insomma, è quello di una discussione a tratti aspra sul tavolo di Piazza Cordusio, con più di un consigliere critico nei confronti delle strategie creditizie di Profumo.

«Quest'operazione - prosegue la nota di Rampl - fa di Unicredit uno dei gruppi con il più elevato livello di patrimonializzazio-

ne in Italia. Sono dunque convinto che la performance commerciale e un'ancora più solida base patrimoniale continueranno a rappresentare gli elementi chiave per la creazione di valore di Unicredit a beneficio dei suoi azionisti, dei suoi clienti e dei suoi dipendenti. Il Consiglio di amministrazione - conclude

Rampl - ha voluto sottolineare il suo forte sostegno e la sua completa fiducia nel management». Quanto ai dettagli della manovra, c'è dunque un aumento di capitale vero e proprio, per un ammontare peraltro superiore alle cifre che erano circolate nell'immediata vigilia del consiglio di amministrazione. È un'ul-

teriore sorpresa deriva dal prezzo per azione, intorno ai 3,083 euro, ben superiore ai minimi raggiunti dal titolo Unicredit in questi giorni di passione.

Un prezzo che sembrerebbe denotare fiducia nella reazione dei mercati, ma che in realtà va letto in altro modo. Infatti, qualora l'aumento di capitale non venga sottoscritto interamente, la quota residua verrebbe coperta con il collocamento di strumenti convertibili, nel linguaggio finanziario indicati come Cashes, riservati ad un gruppo di investitori istituzionali. Insomma, senza addentrarsi in tecnicismi, a garantire la ricapitalizzazione ci saranno comunque i numi tutelari di Piazza Cordusio, quali Mediobanca, Sai, De Agostini e le Fondazioni bancarie.

A raggiungere l'ammontare complessivo di 6,6 miliardi di euro previsto dalla manovra, c'è poi il preventivato intervento sulla cedola azionaria da 3,6 miliardi che verrà staccata per l'esercizio 2008 dell'istituto. Da notare come nel 2008 si punti adesso ad un obiettivo per l'utile netto di gruppo pari a circa 5,2 miliardi, ovvero un utile per azione ante aumento di capitale di 0,39 euro contro il precedente target di 0,52 euro.

Il tutto dovrà comunque passare attraverso l'approvazione da parte dell'Assemblea di Unicredit che si riunirà in sessione straordinaria nel prossimo mese di novembre. Una medicina che si annuncia amara per gli azionisti, ai quali verrà ricordato che la sua assunzione è indispensabile per rientrare nei parametri previsti per la capitalizzazione delle banche. Nel freddo linguaggio della finanza si tratta di far risalire il "Core Tier 1 ratio" di un punto, dal 5,7% fino al 6,7%, nella realtà di questi agitatissimi giorni di restituire a Unicredit l'immagine di un istituto dal patrimonio solido. Quest'oggi si capirà subito che cosa ne pensano i mercati.



La sede di Unicredit a Monaco in Germania. Foto di Frank Leonhardt/Ansa-Epa

## TELECOM

Tronchetti Prodi voleva che uscissi

Lei è entrato in Telecom con il governo Berlusconi, una coincidenza? «Totale. La comunicazione al governo dell'acquisto della partecipazione c'è stata il giorno dopo il comunicato ufficiale». Lei è uscito da Telecom con il governo Prodi, una coincidenza? «No. Credo che ci fosse la volontà che uscissi».

Due risposte identiche da parte di Marco Tronchetti Provera che, alla seconda aggiunge solo un «credo che basti». Il presidente della Pirelli risponde alle domande di Fabio Fazio a «Che che tempo che fa».

Tronchetti Provera confessa che proprio l'ingresso in Telecom fu «un errore, a livello personale». «Per quanto riguarda la vita personale - aggiunge infatti - è chiaro che è stato un errore comprare Telecom, vista ex post. Ci sono state tante deviazioni lungo il percorso che tutto il lavoro fatto in cinque anni è praticamente finito in nulla. Per questo dico che non comprerei Telecom». «Non mi sono mai appoggiato alla politica - sottolinea - ho sempre avuto rapporti istituzionali ma mi sono accorto che molti consideravano Telecom come parte dello Stato».

## LA STORIA

# La caduta di Alessandro il Grande inizia con l'acquisto di Capitalia

di **Rinaldo Gianola** / Segue dalla prima



L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Foto Ansa

Vittima della speculazione ribassista oppure di un misterioso gangster londinese che ha osato vendere "allo scoperto" i titoli della banca di piazza Cordusio, Profumo si troverebbe in queste difficoltà, secondo la versione corrente sui grandi giornali, perché indebitamente attaccato da forze oscure che agiscono sul mercato. Sono giustificazioni parziali che hanno un loro valore in questa congiuntura di Borsa, ma che non riescono affatto a spiegare, tanto per fare un semplice esempio, come mai la capitalizzazione di Borsa di Unicredit sia più che dimezzata in meno di due anni, passando da 100 miliardi di euro agli attuali 39 miliardi. Colpa delle vendite "allo scoperto"? Non è una scusa credibile. Nemmeno quella del complotto. Perché un banchiere così bravo e famoso, passato dalla Bocconi alla McKinsey fino a diventare per la stampa internazionale «Kaiser Alessandro», avrà certamente appreso come alcuni ritengono la speculazione un po' il sale dei mercati, che si può soffrire quando è al ribasso, ma non risulta che qualcuno si sia mai allarmato quando il rialzo portava il titolo Unicredit a livelli siderali.

C'è qualche cosa di più profondo da ricercare, dunque, se si vuole davvero spiegare la drammatica caduta di Unicredit. Se la banca è finita sotto attacco, e probabilmente qualcuno ha anche pensato a un take over ostile in questa situazione, è perché il mercato ha percepito la debolezza della banca in questo frangente, una debolezza che deve essere stata segnalata anche dal Governatore Draghi se il consiglio di amministrazione ha deciso di correre ai ripari con un'operazione *monstre* destinata a rafforzare i coefficienti patrimoniali. Certi operatori di Borsa sono come i cani da

caccia: «sentono» la preda, la stanano fino ad azzannarla. Unicredit si è dimostrata, fino a ieri, una preda debole. Vedremo se si rafforzerà con la cura decisa ieri sera.

La parabola discendente di Unicredit e del suo leader Profumo, che speriamo sia finita perché la banca è troppo importante per l'Italia e l'Europa, non è un fatto episodico, momentaneo. Già da più di un anno la banca sembrava aver perso lo smalto, la brillantezza di un tempo. Nei mesi scorsi si era parlato con insistenza di una eccessiva dimestichezza della banca con i derivati - rammentiamo persino una polemica tra il *Sole24 Ore* e Unicredit -, altri avevano denunciato l'esposizione delle controllate dell'Est europeo verso i prodotti finanziari tossici, in più non è una novità che tra

Le difficoltà non sono solo di oggi: negli ultimi due anni la capitalizzazione dell'istituto è passata da 100 a 39 miliardi di euro

l'amministratore delegato Profumo e le Fondazioni azioniste (Verona, Torino, Carimonte) siano sorte, a più riprese, tensioni su vari temi, compresa la gestione delle ricche partecipazioni finanziarie.

Ma c'è un momento in cui la stella di

Profumo cessa di brillare. C'è un attimo in cui il mercato e la stampa internazionale hanno preso a guardarlo con altri occhi, molto più severi. Il momento della caduta di Profumo inizia quando Unicredit acquista Capitalia. Se si supera la retorica della grande operazione nazio-

nale, dei laudatores dell'integrazione tra due gruppi creditizi che rafforza l'Italia nel mondo, si vede come proprio quando Unicredit tocca livelli record di capitalizzazione e si posiziona tra i primi nella classifica del credito in Europa, inizia in realtà a indebolirsi. Come mai? Non ci sono risposte certe e conclusive. Ma qualche solida ipotesi si può avanzare. Molti hanno pensato, e agito di conseguenza sul mercato, che l'abbraccio tra Profumo e Cesare Geronzi cementasse un affare di potere più che una fusione bancaria. Molti hanno ritenuto che la filosofia di Profumo della «creazione del valore», di una politica tutta proiettata alla tutela dello *shareholder value*, sparissero all'improvviso dietro un patto di potere. A Profumo tutto l'impero bancario di Unicredit più le risorse pro-

Il mercato ha percepito l'abbraccio con Geronzi come un'operazione di potere, il tocco magico di Profumo è svanito

vince di Capitalia; a Geronzi la guida di Mediobanca, il santuario della finanza tricolore, con vista privilegiata sulle Assicurazioni Generali.

Sarà forse un caso ma da quell'abbraccio Profumo ha perso il tocco magico. Pur ricercato, spesso inutilmente, dai salotti delle sciere milanesi, pur apprezzato da giornalisti di costume che ne decantano la coraggiosa scelta del tabarro anziché del cappotto dei comuni mortali, pur godendo della fama di banchiere progressista (con la moglie, la signora Sabina Ratti già in gara alle primarie dei *democrats*, frazione Rosy Bindi), Profumo non è più lo stesso, sembra aver perso lo smalto del fuoriclasse. E alcuni ultimi episodi testimoniano di una timidezza sorprendente davanti a partite decisive. Quando Geronzi decide che il sistema di governance duale non va più bene in Mediobanca perché lui vuole contare di più, Profumo fa filtrare la sua apparente contrarietà, salvo poi ripetere il mantra dell'importante «è creare valore» e infine accettare con pochi ritocchi la restaurazione geronziana. Inoltre l'assenza di Unicredit da una sfida improba come quella di Alitalia, mentre i concorrenti di Intesa SanPaolo ispirati dal «capitalismo temperato» di Bazoni si buttavano a capofitto non senza rischi, è apparsa come un'abdicazione a un salvataggio che interessava il Paese e migliaia di lavoratori. Ma Profumo deve aver ritenuto che Alitalia non era un'occasione per creare valore.

Sabato scorso, parlando agli studenti del Collegio di Milano, Profumo ha promesso che lascerà il suo incarico a sessant'anni, oggi ne ha cinquantuno. È un segno di ottimismo incoraggiante in questo momento. Bisognerà vedere, però, se i suoi azionisti sono d'accordo.











## LA BUFERA FINANZIARIA

Riaprono i mercati e si attende la reazione alle iniziative del G4 decise a Parigi. Oggi il vertice Ecofin, poi la riunione Fmi

La nuova crisi di un istituto di credito immobiliare esplosa in Germania rischia di deteriorare la fiducia nel Vecchio Continente

# Il piano europeo alla prova Ma è allarme per le banche

Come al solito sarà la Borsa a decidere quanto sia profonda la crisi finanziaria mondiale. Wall Street da una parte e Parigi, Londra, Francoforte e Milano, dall'altra saranno il termometro che misureranno lo stato del paziente; sottoposto alla più robusta cura di antibiotici mai vista negli ultimi decenni. Il piano Paulson (da 700 miliardi di euro) e i risultati del vertice del G4 a Parigi tra Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia, saranno gli osservati speciali mentre le notizie che giungono dalle banche in Germania e in Europa non sono per nulla rassicuranti. In una settimana di appuntamenti, ad iniziare dalle riunioni dei ministri finanziari dell'Unione in programma tra oggi e domani, che dovranno scadenzare i tempi di discussione del documento del G4 di Parigi, per finire alle assemblee annuali di Fondo monetario internazionale e Banca Mondiale. Il piano del Tesoro Usa è legge e Wall Street lo ha salutato venerdì scorso con scetticismo, preoccupata che possa non avere gli effetti sperati né sui mercati finanziari né sull'economia. La crisi non cesserà di colpo con la sua attuazione, anche se - come assicurato dal segretario al Tesoro americano - sarà rapida. Le turbolenze che hanno caratterizzato gli ultimi 13 mesi sono destinate a prolungarsi, con perdite per le banche che, secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, si aggirano sui 1.300 miliardi di dollari. Proprio il Fmi domani alzerà il velo sul Global Stability Report, atteso esame sullo stato

I PRIMI PASSI DEI PAESI UE	
	<b>GRAN BRETAGNA</b> Il primo stato europeo a intervenire con la garanzia dei depositi di Northern Rock un anno fa, ora ha nazionalizzato i prestiti della banca Bradford & Bingley per un totale di quasi 50 miliardi di sterline e ha innalzato la garanzia statale sui depositi da 35 mila a 50 mila sterline (circa 63 mila euro). In Italia questa garanzia arriva fino a 103 mila euro.
	<b>BELGIO</b> Semi-nazionalizzazione di Fortis per 4,5 miliardi di euro e Dexia per 3 miliardi.
	<b>OLANDA</b> Dopo una prima semi-nazionalizzazione di Fortis con 4,5 miliardi di euro, ieri è stato annunciato l'acquisto da parte del governo dell'Aja della totalità degli asset olandesi del gruppo, per un investimento totale di 16,8 miliardi di euro.
	<b>LUSSEMBURGO</b> Semi-nazionalizzazione di Fortis per 2,5 miliardi di euro e di Dexia per 396 milioni di euro; annunciata venerdì la completa nazionalizzazione degli asset lussemburghesi.
	<b>FRANCIA</b> Seminazionalizzazione di Dexia per 3 miliardi di euro e lancio di un piano da 22 miliardi per favorire i finanziamenti alle Pmi.
	<b>GERMANIA</b> Ha fornito garanzie pari a 26,5 miliardi di euro (in un piano complessivo di 35 miliardi) a Hypo Real Estate evitando però la nazionalizzazione.
	<b>IRLANDA</b> Il governo ha garantito interamente per due anni i depositi di sei importanti banche per un totale di quasi 400 miliardi.
	<b>GRECIA</b> Il governo ha aumentato la garanzia sui conti correnti di tutte le banche da 20 a 30 mila euro ma si è detto pronto a garantire l'intero importo dei depositi in caso di necessità.

di Roberto Rossi / Roma

## RIFLESSIONI

Castro: La crisi dei mutui? Noi siamo e restiamo socialisti



«Siamo e dobbiamo essere socialisti». Così l'ex presidente cubano Fidel Castro ha affrontato ieri in una delle sue «Riflessioni» pubblicate dalla stampa comunista dell'isola caraibica la crisi finanziaria dei mutui scatenata in tutto il mondo dal fallimento di varie banche negli Stati Uniti. «Non siamo un Paese capitalista, che si sviluppa durante la crisi - ha scritto Castro - I leader impazziscono oggi cercando delle soluzioni alla depressione, all'inflazione, alla mancanza di mercato e alla disoccupazione. Noi no: siamo e dobbiamo essere socialisti».

L'ex presidente cubano, allontanatosi dal potere dal luglio 2006 per ragioni di salute, espone il suo punto di vista invariabilmente sulla stampa dal marzo dello scorso anno.

## TREMONTI E D'ALEMA

«Il problema è chi ha letto e ha tradito Marx»



«Non credo alle discussioni da salotto sulla fine del capitalismo. La causa di quello che stiamo vivendo è nella globalizzazione». Giulio Tremonti alla festa del PdL ripercorre le tappe della crisi: «Adesso - osserva - ci sono cretini che stanno dicendo che siamo come nel '29. Tutte le crisi finiscono, anche questa finirà. Siamo alla fine del principio della crisi. Quando finirà la crisi il mondo sarà diverso, basato sul lavoro e non sul debito. Ci sarà il ritorno del diritto, dei valori etici». Il ministro torna sulle dichiarazioni di D'Alema secondo cui ha ripreso da Marx la frase «il denaro non produce magicamente il denaro». «Ho letto - dice Tremonti - sui giornali che io avrei tratto questa frase da Marx. Niente di male. Il problema non è chi ha letto Marx, ma chi non lo ha capito e chi lo ha tradito senza neanche capire di averlo tradito».

dei mercati internazionali. Ma ancora più atteso è il check up del Financial Stability Forum (Fsf), presieduto dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, in occasione del G7 che si terrà a Washington, nell'ambito dei meeting autunnali del Fondo, nel corso dei quali la crisi in atto sarà ancora una volta la protagonista. Il rapporto del Fsf farà il punto sullo stato di attuazione delle raccomandazioni fatte lo scorso aprile proprio dal Financial Stability Forum. Una ricetta anti-crisi tesa a rafforzare la solidità dei mercati e di tutti gli intermediari finanziari, i cui ingredienti principali sono un rafforzamento della vigilanza, criteri migliori per la valutazione del rischio e un maggiore trasparenza sul ruolo delle agenzie di rating. Possibile che si aggiornino anche i numeri della crisi: finora Draghi ha parlato di perdite complessive delle banche per oltre 500 miliardi di dollari, sottolineando però come tale stima sia destinata ad aumentare. E quella che è - l'ha definita lo stesso Draghi - una delle crisi

peggiori della storia ha ormai contagiato l'economia reale, con gli Stati Uniti sull'orlo della recessione, e la crescita europea che scricchiola sempre più come ammesso anche dalla Banca Centrale Europea che, per sostenerla, ha aperto la porta a un taglio del tasso di riferimento, oggi al 4,25%. La congiuntura americana si indebolisce di giorno in giorno, soprattutto a causa della stretta del credito da parte delle banche che rende sempre più difficile per le famiglie accedere ai prestiti e sostenere i consumi, che rappresentano i due terzi del pil. Il Fmi renderà note le proprie stime sulla crescita globale mercoledì prossimo: secondo le anticipazioni, però, quest'anno l'economia mondiale si espanderà solo del 3,9% rispetto al 5% del 2007 e per una ripresa solo graduale si avrà nel 2009. L'Italia registrerà una crescita pari allo zero sia nel 2008 sia il prossimo anno. La debolezza congiunturale, osserva il Fondo, porrà le autorità mondiali di fronte a una «sfida immediata», quella di assistere le proprie economie in un periodo di crescita più lenta e alle prese con la pressione sui mercati finanziari e immobiliari, mantenendo l'inflazione sotto controllo. La ricetta, da realizzare con «sforzi multilaterali», sarà costituita da alcuni ingredienti essenziali: «sostenere la ripresa e stabilizzare le condizioni dei mercati, tenendo l'inflazione sotto controllo». Ma non sarà certo facile. La crisi economica fino a questo momento ha mostrato segni di radicamento globali e corposi.

## Crac Hypo Re, interviene la Merkel Germania, lo Stato garantirà i depositi dei risparmiatori

Ogni Stato europeo «deve prendersi le sue responsabilità a livello nazionale» per far fronte alla crisi dei mercati finanziari, ma senza danneggiare gli interessi degli altri stati europei. Così sabato Angela Merkel aveva esordito durante il G4 di Parigi chiamato a dare una risposta alla crisi internazionale del sistema finanziario. Neanche 24 dopo il cancelliere tedesco ha annunciato che il suo governo è al lavoro per salvare la banca Hypo Real Estate (Hre), minacciata di fallimento, e per garantire tutti i risparmiatori. «Lo stato garantirà i depositi privati in Germania» ha detto il portavoce del ministro, Torsten Albig, mentre un altro portavoce ha aggiunto che le garanzie del governo sui depositi bancari saranno illimitate. E cioè sarà tolto il tetto di 20 mila euro che finora garantiva la copertura sui conti presso le banche. La Merkel ha ribadito che il governo tedesco non consentirà che i problemi della Hypo Real Estate (Hre) infettino l'intero sistema bancario. Ieri esponenti del governo, della Bundesbank e della Bafin, l'autorità che regola il si-

stema finanziario tedesco, si sono riuniti per trovare una soluzione, dopo che un pool di banche si è tirato fuori dal piano di salvataggio di 35 miliardi di euro varato in precedenza. Il piano prevedeva che le banche si accollassero perdite per 8,5 miliardi di euro, mentre lo stato avrebbe fatto fronte al resto.

Il cancelliere, che ha tenuto una con-

Berlino si mette all'opera per evitare il contagio del fallimento che avrebbe effetti devastanti

ferenza stampa congiunta con il ministro delle Finanze, Peer Steinbrueck, ha ribadito che i manager delle istituzioni finanziarie dovranno essere ritenuti penalmente responsabili dei loro sbagli. Steinbrueck ha detto che su Hypo RE il governo sta lavorando ad

una «specifica soluzione istituzionale» e si è detto dispiaciuto del fatto che i nuovi rischi sull'esposizione di Hypo siano venuti alla luce solo negli ultimi giorni. All'origine del fallimento del piano di salvataggio, secondo un'anticipazione della *Welt am Sonntag*, c'è stata la scoperta che le difficoltà di Hre sono state sottostimate. Secondo l'edizione domenicale del *Die Welt* la Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, si è accorta che la Hre avrebbe avuto bisogno di 20 miliardi di capitale fresco entro la fine della prossima settimana, mentre, «entro la fine dell'anno ci sarà un rosso di 50 miliardi e addirittura di 70 o 100 miliardi a fine 2009».

La Deutsche Bank, scrive la *Welt*, ha lanciato l'allarme venerdì sera in una conferenza call con i rappresentanti degli altri istituti tedeschi coinvolti. Steinbrueck ha poi confermato che Hypo Real Estate soffre di un «imprecisato gap di liquidità» dell'ordine di «miliardi di euro». Il governo cercherà dunque di trovare una soluzione a questo problema, che potrebbe rive-



L'ingresso della sede Hypo Real Estate di Berlino. Foto di Rainer Jensen/Ansa-Epa

larsi più grande di quanto previsto. E che potrebbe trascinare a fondo la fiducia dei risparmiatori e creare un caos finanziario senza precedenti. Tranquillizzare i risparmiatori è fondamentale in un paese dove evocare la tragedia del '29 fa ancora paura per-

ché ricorda la successiva ascesa di Hitler. Per questo Berlino è al lavoro per salvare la banca Hypo Real Estate (Hre) per evitare una crisi finanziaria di proporzioni indefinite, come ha spiegato la stessa Merkel. «Il governo - ha detto il cancelliere - cerca di salva-

re la Hre per non permettere che la situazione critica di un istituto trascini nella crisi tutto il sistema finanziario» aggiungendo che «coloro che hanno fatto affari irresponsabili dovrebbero renderne conto», «lo dobbiamo ai contribuenti».

l'Unità  
store

## Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)



# LA GUERRA DI CAMORRA

Stanislao Cantelli, 60 anni, ex operaio aveva il torto di essere parente di un importante collaboratore di giustizia

Luigi Diana, ex reggente della fazione di Bidognetti, ora parla. Grazie a lui i recenti arresti a Casal Di Principe e Castel Volturno

## Ucciso lo zio di un pentito I casalesi sfidano i parà

di Enrico Fierro inviato a Casal Di Principe / Segue dalla prima

Un avvertimento a quelli che sono finiti in carcere e che potrebbero «cantarsela». Forse. Ogni ipotesi è buona. Anche quella di una sfida allo Stato: tu mandì i militari, io uccido perché sono più forte di te. Tu «invadi» la mia terra, io sparo perché questi paesi, le loro campagne invase di monnezza e veleni, i centri commerciali e le boutique volgarie, le puttane che occupano ogni metro della Domiziana: ecco, è tutta roba mia. Di un altro Stato. Ipotesi. L'unico dato drammaticamente certo è che Stanislao Cantelli, 60 anni, un passato da operaio, è stato massacrato alle 10 del mattino mentre giocava a carte. «Circolo ricreativo» si chiama quel basso dove il vecchio «Siddano» aveva deciso di passare qualche ora di svago. Dentro, il suo tavolino apparecchiato per due, attorno altri tavoli con giocatori di briscola. I killer, almeno due, sono entrati, si sono avvicinati e hanno sparato. Diciotto volte. Continuando a mirare e far fuoco con le loro calibro 9, le stesse usate in altri omicidi. Con calma. Il sangue del vecchio Siddano è schizzato dovunque fino a coprire di rosso il marmo d'ingresso del circolo e parte del marciapiede. È morto così il vecchio «curativo», in pratica l'esperto casaro per la lavorazione delle mozzarelle di bufala, come si muore a Casal Di Principe. Per una parentela acquisita, quella con Francesco Bidognetti («Ciccio» e «mezzanotte»), boss dei casalesi in carcere. O per quella più importante con Luigi Diana, ex picciotto di Bidognetti che da mesi è «un pentito». Quanta gente ha mandato in galera «Giggi-

Alle 10 di mattina irruzione al circolo ricreativo. L'uomo freddato mentre gioca a briscola



Una delle pattuglie dell'esercito arrivate nel casertano, dopo la strage di Castel Volturno, per i controlli anti camorra Foto di Ciro Fusco/Ansa

500 parà della Folgore, centinaia di poliziotti e carabinieri. Un esercito che ieri ha perso la sua prima battaglia. Il circolo dove hanno ucciso Stanislao Cantelli dista poche decine di metri da via Benedetto Croce. a quell'ora c'era un posto di blocco. Nella piazza che chiamano del Mercato, invece, c'erano i parà, fermi nei loro gipponi. Tutto inutile: i killer hanno sparato e sono andati via. Nessuno ha visto, nessuno offre un minimo di aiuto agli investigatori. Qualcuno ha visto una moto fuggire dopo gli spari. Nessuno, almeno fino a ieri notte, è riuscita a trovarla.

Ed è proprio un senso di inutilità, di sconfitta e di paura che ti avvolge arrivando nel pomeriggio nel regno dei Casalesi. Attraversiamo il raccordo che dall'autostrada porta in questa parte del casertano: non c'è un solo posto di blocco. Entriamo a bordo di una macchina sconosciuta dentro Casal Di Principe e non ci ferma nessuno. Possiamo girare indisturbati. Killer o cronisti con la stessa libertà. «Quando sono arrivati i parà c'era una selva di telecamere. I militari avevano le facce dure buone per i tg. E poi? È successo quello che avete visto. Una bella parata, non c'è che dire». Il giovane che accetta di parlarsi si è laureato da poco in architettura. Passeggiamo a pochi metri dal circolo della morte, stando attenti a non calpestare il sangue del povero Siddano. «Qui non c'è futuro. Vado via, su al Nord, anche a fare lo sgualterro. Questa è una terra di morte». «Fuitevenne a Napoli», disse il grande Edoardo trent'anni fa, stanco di

L'esecuzione è avvenuta a poche decine di metri dal posto di blocco della Folgore

no». Il rischio è che altri possano seguire il suo esempio. E allora si fa piazza pulita degli «infami» e dei familiari. Ora che il vecchio è morto, qualcuno ricorda una sibiliana frase di Sandokan, Francesco Schiavone, il capo dei capi. La pronunciò nell'inverno scorso durante una delle udienze del processo d'appello «Spartakus» per ribattere alle accuse del pentito Giggi Diana. «Ma perché ce l'hai con me? Io ti ho sempre voluto bene ed ho voluto bene alla tua famiglia, soprattutto a tuo zio Stanislao». Così parla un capo di camorra, che non minaccia mai, «vuole bene». Forse è morto per tutto questo il vecchio casaro, un incensurato (anche a Casal di Principe ne esistono e sono la maggioranza della popolazione) che aveva assaggiato le durezze del lavoro fin da bambino. Ma Siddano è morto anche perché lo Stato ha mandato

**L'INTERVISTA RENATO NATALE** Abbiamo diritto all'omertà. Ho manifestato per i popoli oppressi, ora l'Italia vada in piazza per noi

### «Siamo sotto una dittatura sanguinaria»

inviato a Casal di Principe

Quando era sindaco e si illudeva che nella sua Casale lo Stato era più forte della camorra, gli riempiono il portone d'ingresso del Comune di merda di bufala. Giusto per gradire. Pochi giorni fa, invece, il pentito Luigi Diana ha rivelato che i «Casalesi» avevano deciso di ucciderlo simulando un incidente. Renato Natale di professione medico, una passione civile da far invidia a un ventenne, doveva morire investito da un albanese ubriaco. I boss ne avevano già reclutato uno. Il piano, per fortuna di Renato e della sua bella famiglia, fallì, ed ora è qui con noi. A parlare del «diritto

degli abitanti di Casale all'omertà».

**Come?**

«Sì, diritto all'omertà. Se nel giorno in cui arrivano i parà un uomo viene ucciso alle dieci del mattino, allora la battaglia è persa. Vuol dire che quelli sono più forti dello Stato. Perché chiedere il coraggio a noi?».

**Lo scrittore Saviano ha denunciato l'apatia della gente di queste parti**

Roberto Saviano ci ha dato un aiuto grandissimo. Ma non si può dimenticare che noi la lotta alla camorra l'abbiamo fatta. E da soli. Ricordo le tante manifestazioni quando andavamo sotto le case dei boss a sfotterli con canzoni irridenti. L'Italia ci ha lasciati soli. E ora cosa si pretende? Vo-

giono altri martiri, come don Peppe Diana o gli imprenditori uccisi perché hanno denunciato il racket?».

**Anche per l'ultimo assassinio non ci sono testimoni**

«Chi ha visto non parla perché ha paura, se parli ti aspetta una vita d'inferno, devi andar via, cambiare città sapendo che i tuoi parenti, anche quelli più lontani, possono essere colpiti in ogni momento».

**Quindi che bisogna fare?**

«Da ragazzo manifestavo per i greci oppressi dai colonnelli e non ho mai detto che erano dei vigliacchi, che dovevano ribellarsi e fare da soli. Facevo la mia parte e basta sapendo che quando c'è una dittatura

è difficile esporsi. Così ho fatto per il Cile di Pinochet e per i dissidenti russi. Ora siamo noi i casalesi a vivere sotto il tallone di ferro di una dittatura sanguinaria. Scendono in piazza i milanesi, i torinesi, l'Italia intera per la nostra liberazione».

Renato Natale è un uomo amareggiato ma combattivo, ha amato ed ama la politica (è di sinistra), è l'animatore di associazioni anticamorra e si occupa di immigrati. Un esempio di come si può fare politica nella terra dei Casalesi, dove nell'ultimo blitz sono finiti sotto inchiesta uomini importanti dei partiti: qui la collusione tra camorra e politica è squisitamente bipartisan. (e. f.)

vedere la sua terra martoriata da camorra e politica corrotta. «Via, andiamo via, la speranza è morta», ha detto ieri con un groppo alla gola don Carlo Aversano alla messa di mezzogiorno. Il resto è l'indifferenza degli uomini seduti davanti ai circoli. Ce ne sono tanti a Casale. «Ma che volete da noi? Qua ci trattano come se fossimo in guerra. Ma ci mandano pure i carrarmati. latevenne». Il morto? «Era una brava persona. Forse lo hanno inguaiato le parentele». «Dottò, qua ci vuole il lavoro. Ma quale camorra! Lo Stato porti il lavoro». Parole vuote, frasi inutili nella terra dove la vita vale meno di un euro, dove una potente camorra se ne fotte dei parà e delle dispute tra ministri (È guerra civile? Chi coordina i militari, Maroni o La Russa?). Il chi se ne frega risuona potente come uno sbuffo del Vesuvio.

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA REPUBBLICA

Comune di Parma

Provincia di Parma

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Diocesi di Parma

Chiesa di San Giovanni

FONDAZIONE CARIPARMA  
Main Sponsor

# CORREGGIO

## PARMA

Galleria Nazionale Camera di San Paolo Cattedrale Chiesa di San Giovanni

**20 settembre 2008**  
**25 gennaio 2009**

Per la prima volta nella storia **A PARMA** tutti i capolavori di uno dei più grandi geni del Rinascimento, anche con visita ravvicinata alle Cupole  
Prenota su [www.mostracorreggioparma.it](http://www.mostracorreggioparma.it) o telefona al 199 199 111  
Catalogo della mostra edito da Skira - [www.skira.net](http://www.skira.net)

Con il sostegno di

Comitato per la celebrazione della nascita del Rinascimento

CHIMANI

VIDENZA VILLAGE

ROSA

Con il contributo di

FIERE PARMA

PARMAHOTEL

PARMAHOTEL

PINKO

SPINNA

Con il patrocinio di

Sponsor tecnico principale

Sponsor tecnici

Partner

Media Partner



## DUE ITALIE A CONFRONTO

I seggi affollati in ogni angolo della città oltre il 20% ha risposto all'appello di Variati: uno schiaffo al Consiglio di Stato

Ci si era messo anche Berlusconi con un appello, ed invece è diventata benzina per il Pd in vista delle Regionali

## La civile Vicenza in fila ai gazebo contro la base Usa

Oltre 22 mila persone al voto autogestito  
Il sindaco: straordinaria vittoria popolare

■ di Toni Fontana inviato a Vicenza

«**XE QUESTA LA DEMOCRAZIA**» Difficile dar torto a massaie dall'aspetto ben curato, ragazze carine e sorridenti, una suora appena uscita dalla messa, e qualche signora quarantenne coi bambini per mano.

Tutte in fila, ordinatamente, con la carta d'identità tra le mani in attesa del loro turno per dire Sì, come

del resto, faranno gli uomini incolonnati sull'altro lato, davanti alle scuole elementari Fraccon del quartiere Santa Bertilla di Vicenza. «Dovrebbero venire qua a vedere i giudici, stanno votando tutti, giovani e anziani», osserva soddisfatta Francesca Nisticò, consigliera comunale Pd. Anche il sindaco Variati, di primo mattino, ha fatto il suo dovere di elettore qui alla periferia ovest, tra le casette basse, qualche villetta e condomini dai quali si affacciano incuriositi alcuni africani. In effetti quella di ieri è stata una giornata memorabile per Vicenza: la sospesa sentenza del Consiglio di Stato ha acceso la miccia della ribellione che ieri ha coinvolto più di 20mila persone. Il numero definitivo dei votanti è stato 24.094 (il 28,5% degli aventi diritto). Il referendum autogestito, convocato al posto di quello bloccato dai giudici amministrativi, è stato un successo. Variati ha sfiorato i voti pochi mesi fa quando ha sconfitto la candidata del Pdl, Sartori, al ballottaggio. I gazebo allestiti in fretta e furia, sono stati affollati fin dalle prime ore del mattino e fino a sera. Il tam-tam ha funzionato (la sentenza del Cds è stata annunciata martedì) i vicentini che vogliono verde, giochi per i bambini e piste ciclabili al posto dei cannoni e delle mura della caserma Usa, hanno raccolto l'appello del sindaco «ribelle».

«La proposta del sindaco - osserva Giuseppe Mattiello, geometra in pensione in fila in un gazebo del centro storico - è la più interessante. Vicenza è un patrimonio dell'Unesco, è certo meglio destinare l'aeroporto ad usi civili, piuttosto che realizzare un'altra caserma». In piazza Castello è stato allestito il centro stampa. Verso le 17 si è levato un urlo di gioia quando uno speaker ha annunciato che avevano già votato 17.401 vicentini, poco più del 20%. Ma a quell'ora i seggi erano ancora aperti e la gente in fila per votare. «Questa straordinaria partecipazione popolare - commenta festante Variati - deve far ri-



Cittadini durante la consultazione popolare a Vicenza Foto Ansa

L'INTERVISTA **PAOLO MARZOTTO** «Sono deluso da quest'Italia, arrogante ed egoista. Per fortuna che c'è l'Unità...»

## «Volevano togliere la parola ai cittadini»

■ dall'inviato a Vicenza

Diciamolo pure che non ci capita tutti i giorni di passeggiare sotto i porticati di nobili palazzi in compagnia di un conte che, all'edicola di piazza dei Signori, compra l'Unità. «Per fortuna - commenta il conte Paolo Marzotto osservando i titoli di prima - che c'è il nostro giornale che non si arrende e che prosegue le sue, le nostre, battaglie».

**Sul razzismo ad esempio...**

«Eh già, su un tema come questo dovrebbe impegnarsi tutta la comunità. Ci siamo dimenticati di quando i

meridionali venivano al Nord, in un settentrione che aveva bisogno di loro, che ha tratto vantaggi dal loro arrivo. Ora vedo prevalere ignoranza e stupidità. Questi immigrati sono esseri umani come noi, dovremmo fare in modo che vivano con gioia nel nostro paese, che godano di diritti, che non vengano brutalizzati. Il razzismo non è certo una prerogativa del Veneto. Sono accaduti episodi terribili in molte città. Ma guardi lì, a Treviso, Gentilini ha fondato un sistema sull'arroganza, ha fatto togliere le panchine per non far sedere gli stranieri. E queste persone fanno scuola. Preva-

## Salvacoste un boomerang per la destra

Sardegna, fallisce il referendum del Pdl  
Alle 19 meno del 14 per cento di votanti

■ di Marco Bucciantini inviato a Cagliari

«**SILVIO, NOTO LIBRETTISTA**, autore del dramma La Partenope». Dieci caselle. Lo scrutatore Cristian si è dato alle parole crociate. Il tempo non gli manca: al seggio 107 della sezione di via Crispi, nel

centro di Cagliari, gli elettori sono passati rari come le nuvole della lunga estate isolana. Nel pome-

riggio il sole si è fatto più sicuro, lo spiaggia del Poetto ha tranquillamente raggiunto il quorum mentre il referendum è naufragato nel consapevole disinteresse degli elettori sardi: 14% di votanti alle ore 19 per i tre quesiti voluti dal Pdl e reclamizzati da Berlusconi come «avviso di sfratto al governo della regione». È un risultato così netto che toglie spessore a ogni commento. La sera aggiungerà qualcosa al dato definitivo, ma non sopra al 20%. Nel suo ozio al seggio, la scrutatrice Chiara già lo sapeva a metà pomeriggio: è inquietata dall'oroscopo di Tv Sorrisi e Canzoni, alza lo sguardo, «qui non viene nessuno, che noia». Il referendum per abolire la legge «salvacoste», che impedisce speculazioni edilizie a ridosso del mare, è costato ai cittadini 9 milioni di euro. Tre le schede: due di «contorno» sull'acqua (tariffa e gestore



Un seggio elettorale semideserto in Sardegna Foto Ansa

americani hanno detto che non usavano la pista del Dal Molin. Però ne costruiranno una nuova. Per quale motivo? Davvero non la useranno? In quella parte di Vicenza ci sono i pozzi che servono per alimentare i rubinetti non solo della nostra città, ma anche di Padova e Verona. Hanno detto che costruiranno sottopassaggi per alleggerire il traffico. Sarà vero? Stiamo cedendo pezzi e competenze del nostro territorio. E poi George Bush da otto anni sta terrorizzando il mondo. Guardi cosa sta succedendo nei mercati finanziari».

t.f.

merang: per opportunismo politico il centrodestra ha forzato un referendum di dubbia efficacia, basti pensare che avrebbe abrogato un decreto urgente, poi ripreso e sorpassato da una successiva legge di pianificazione paesaggistica. «Vorrà dire che sarà sconfitto anche il capo del governo», aveva predetto Francesca Barraciu, segretaria del Pd regionale. Intorno, i socialisti avevano parteggiato con Pili, i Verdi appoggiavano i quesiti sull'acqua e come l'Idv lasciavano libertà di voto e Rifondazione si era ripartita dietro il suo purismo, invitando a votare No. Sofisticazioni che non hanno fatto breccia al seggio, dove i quattro scrutatori sono in capannello attorno a un tavolo basso: assetto da briscolata. Ma si conosce già chi ha vinto e chi ha perso, mentre ci sfugge Silvio il librettista di dieci lettere. Ci sovvien l'enciclopedia: trattasi di Stampiglia, dei Colli alban. Schifani avrebbe scritto: «Berlusconi».

## Marzabotto ricorda la strage. Chiti: «Questa destra non fa i conti con l'antifascismo»

Messaggio di Napolitano per il 64° anniversario dell'eccidio: «È giusto rinnovare il ricordo di coloro che furono vittime incolpevoli della follia nazifascista»

■ di Andrea Bonzi / Marzabotto

«Le ante dell'Armadio della vergogna si sono aperte. Ma non dobbiamo abbassare la guardia, perché revisionismo e oblio sono sempre pronti a socchiuderle di nuovo». Si respira un'aria diversa, a Marzabotto. Il 64° anniversario dell'eccidio nazifascista compiuto sul crinale di Monte Sole è costato la vita a oltre 800 persone, in gran parte donne e bambini, porta una consapevolezza nuova: alla verità storica si è aggiunta quella giudiziaria, dopo che la Corte militare d'Appel-

lo di Roma ha comminato 9 ergastoli in contumacia ad altrettanti ex Ss ottuagenari. Parallelamente, va avanti avanti il procedimento contro lo Stato - appena trasferito alla Corte d'Appello di Bologna - per i risarcimenti civili chiesti per aver occultato (fino alla scoperta, nel 1994) 685 fascicoli fondamentali per la ricostruzione delle stragi nel cosiddetto Armadio della vergogna di palazzo Cesi. Due punti «fermissimi» rimarcati più volte dal palco da Walter Cardì (Comitato per le

onoranze ai caduti), dal sindaco di Marzabotto, Edoardo Masetti, e dal vicepresidente del Senato, Vannino Chiti (Pd), oratore ufficiale dell'iniziativa svoltasi ieri nella località appenninica. Dopo la lettura del messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che definisce «vittime incolpevoli della follia nazifascista» i caduti nell'eccidio, tocca a Chiti, che non nasconde la commozione e poi attualizza il problema. Condividendo lo «stupore» per una destra che, «nel suo insieme, non ha fatto i conti con l'antifasci-

simo. Alcuni dei suoi settori restano ambigui, altri mostrano una specie di adesione per necessità avvolta al fondo in una preoccupante indifferenza». Una staccata decisa ai tentativi di riabilitazione dei repubblicani, come quello del ministro Ignazio La Russa, poi bacchettato dal leader di An, Gianfranco Fini. Proprio alle parole di Fini («Chi è democratico è antifascista») si riallaccia Chiti: «Quando tutta la destra si ritroverà con convinzione, senza incertezze e non per obbedienza, su queste impostazioni, sarà un grande giorno per il no-

stro Paese. Vorrei che fosse domani». Applausi. La piazza è strapiena e colorata: diverse decine di gonfaloni di città provenienti da tutta Italia, tanti i tricolori dell'Anpi al collo, un paio le bandiere rosse. Quest'anno è presente anche una delegazione di sopravvissuti e parenti di Sant'Anna di Stazzema, località toscana colpita da un'analoga strage, capitanata dal sindaco Michele Silicani. Scarsissima la presenza di giovani: gli under 30 si contano sulla punta delle dita, nonostante l'importanza delle generazioni future sia uno dei te-

mi ricorrenti. Per non dimenticare e tramandare ai giovani i valori della Resistenza, Chiti propone una «Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti, che potrebbe avere sede a Roma presso l'Altare della Patria», dice «no» ai tagli del governo sui parchi storici come quello di Monte Sole e difende la Costituzione, di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario. Un documento «attuale» prosegue il vicepresidente del Senato -. Lo è quando ci indica di non tapparci occhi e orecchie, di non sottovalutare i fenomeni di

razzismo, di violenza contro persone perché diverse per colore della pelle, religione, sesso». Il riferimento diretto è la terribile vicenda di Emmanuel, il ragazzo di colore che ha denunciato di essere stato pestato da alcuni vigili di Parma: «Al di là di tutto il resto, che occorre venga subito accertato - continua Chiti -, è agghiacciante che a Parma su un fascicolo della Polizia Municipale venga scritto "negro"». La gente applaude, poi la piazza si svuota velocemente, mentre al megafono vengono diffusi canti partigiani.



Fra i lavoratori la domanda è: perché lo Stato può salvare le banche e non i nostri posti?

Walesa a sorpresa: è giusto che l'Europa chieda alla Polonia di porre fine agli aiuti statali alle officine

# I cantieri di Danzica verso la bancarotta

Se la Ue non accettasse il piano di privatizzazione di quella che fu la culla di Solidarnosc 80mila operai perderebbero il lavoro. Per questo sono venuti a Bruxelles per protestare

di Marco Mongello / Bruxelles

«**PERCHÉ UNA BANCA** è diversa da un cantiere navale?» È questa la domanda, formulata dal vicepremier polacco Waldemar Pawlak, a cui il commissario Ue alla Concorrenza Neelie Kroes dovrà rispondere. Ed è questa la domanda che si ripetono i lavoratori

dei cantieri navali polacchi di Danzica, Stettino e Gdynia che venerdì sono scesi in strada a Stettino e a Bruxelles per protestare contro il rischio di bancarotta. Dopo anni di crisi i mitici cantieri affacciati sul Mar Baltico, dove negli anni '80 è nato il primo sindacato libero oltreoceano Solidarnosc, rischiano di chiudere battenti una volta per tutte, lasciando per strada, tra diretto e indotto, 80.000 lavoratori. Il governo Varsavia, guidato dal liberale Donald Tusk, ha presentato a Bruxelles lo scorso 12 settembre un piano di privatizzazione e nelle prossime settimane la Commissione europea dovrà dire ufficialmente se il piano è compatibile con le regole comunitarie della concorrenza. Se l'esito dovesse essere negativo per i lavoratori polacchi ci sarebbero poche speranze: i cantieri dovrebbero restituire allo Stato tutti gli aiuti ricevuti dal 2004, quando la Polonia è entrata a far parte dell'Ue, per un ammontare di circa 2,1 miliardi di euro. A quel punto la bancarotta sarebbe inevitabile, proprio in nome di quelle regole di mercato che per affrontare la crisi finanziaria internazionale e per salvare la banca Fortis stanno diventando più «flessibili», secondo quanto promesso dallo stesso commissario olandese.

La settimana scorsa la stampa polacca ha scritto che la Kroes avrebbe anticipato al ministro del Tesoro, Aleksander Grad, l'intenzione di bocciare il piano e nel Paese si è scatenato un putiferio. Venerdì scorso 3000 hanno marciato a Stettino gridando slogan contro Bruxelles. Da parte della Commissione europea «manca la buona volontà», ha accusato Grad, mi-

Il fallimento degli impianti del porto baltico costerebbe 7 miliardi di euro

nacciando un ricorso alla Corte di giustizia europea: «Ne faremo una questione di principio». Varsavia ha chiesto anche che a valutare il piano di privatizzazione sia un gruppo di esperti «indipendenti», e un senatore di un partito europeista, Krzysztof Zaremba, si è spinto fino a sostenere che il presidente Lech Kaczyński in ca-

so di una bocciatura del piano dovrebbe rifiutarsi di firmare il Trattato di Lisbona, con cui l'Ue sta cercando da anni di portare a termine le agognate riforme istituzionali. Secondo il leader di Solidarnosc a Gdynia, Dariusz Adamski, però, «La colpa è da attribuire a tutti i governi che si sono succeduti in

Polonia dal 2002. Da allora infatti chiediamo un serio piano di privatizzazione, ma i politici non ci hanno aiutato e questo è il risultato». Il problema per la Commissione europea è che «tutte le offerte potenziali sono condizionate al ricevimento di ulteriori significativi aiuti statali», e le regole comunitarie della concorrenza sono chiare: il piano di ristrutturazione deve assicurare la sopravvivenza dei cantieri sul mercato a lungo termine, deve includere delle misure compensatorie per limitare le distorsioni della concorrenza e deve essere finanziato perlopiù con le risorse private degli acquirenti. Ad oggi l'unica privatizzazione

andata in porto è quella dei cantieri di Danzica, comprati dall'ucraina Industrial Union of Donbass (Iud), che ora vuole mettere le mani anche su quelli di Gdynia, con una fusione che comporterebbe dolorosi tagli del personale. Per questo venerdì una delegazione di lavoratori di Danzica è venuta a Bruxelles a chiedere alla Kroes di impedire la fusione, anche a scapito dei propri colleghi di Gdynia. Un paradosso per gli operai che hanno visto nascere il sindacato e il movimento Solidarnosc, che in polacco vuol dire «solidarietà». «Non c'è più Solidarnosc né solidarietà», hanno commentato amaramente i sindacalisti di Gdynia.

Ma per i lavoratori il boccone più duro da digerire sono state le dichiarazioni del fondatore di Solidarnosc ed ex presidente della Polonia, Lech Walesa. Venerdì, parlando da Malta in occasione del venticinquesimo anniversario del conferimento del premio Nobel per la Pace, Walesa ha affermato che «è giusto che l'Europa chieda alla Polonia di porre fine agli aiuti statali ai cantieri», anche se questi «sono gli stessi dove sono cresciuto e dove i polacchi hanno visto nascere la loro opposizione all'occupazione sovietica». Oggi spiega l'ex leader di Solidarnosc, «il mondo è completamente diverso, la Polonia è libera e fa parte dell'Europa». È vero, ha riconosciuto l'economista, eurodeputato del Pse ed ex ministro degli Esteri polacco Rosati, ma «politicamente sarebbe molto difficile spiegare perché Fortis ha ricevuto gli aiuti mentre i lavoratori polacchi devono affrontare una bancarotta che costerebbe 7 miliardi di euro. Perché una banca è diversa da un cantiere navale?»



La protesta degli operai di Danzica

## Georgia, comincia il ritiro russo dalla zona di sicurezza

Le truppe di Mosca hanno lasciato il primo checkpoint, secondo il piano Medvedev-Sarkozy. «È il primo passo»

di Marina Mastroiucca

«È UN PRIMO SEGNO». Era scritto sull'accordo siglato dal presidente Medvedev e da Sarkozy, ultima versione di un patto rimesso a punto più d'una volta:

le truppe russe avrebbero dovuto lasciare la cosiddetta fascia di sicurezza limitrofa ad Abkhazia e Ossezia del sud entro il 10 ottobre, cedendo il passo ai 200 osservatori internazionali della

Ue messi in campo il 1° ottobre scorso. E ieri con qualche giorno d'anticipo sulla scadenza prevista, è stato smantellato il checkpoint Ali nel villaggio di Nabakhtevi, a nordovest di Gori, sul versante osseto. «Gli osservatori hanno verificato lo smantellamento del posto di blocco», ha detto il portavoce della missione Ue - è un primo chiaro segno del ritiro». Un portavoce del ministero dell'interno georgiano ha confermato che i russi hanno abbandonato il posto di blocco di Ali, dove stazionava-

no tra i 20 e i 30 militari. «Sembra che il ritiro sia cominciato. La polizia georgiana andrà a schierarsi immediatamente in questa zona». Analoghi movimenti di truppe sono stati segnalati anche nell'altra fascia di sicurezza, che confina con l'Abkhazia. Fonti giornalistiche hanno segnalato preparativi per il ritiro dei militari russi dal checkpoint di Kanti e da quello di Chkorotshku. Camion militari sono partiti portandosi dietro dei pali, probabilmente utilizzati dai russi per costruire un accampamento. È stata un'operazione rapi-

da, nulla a che vedere con il ritiro organizzato un mese fa da Poti, principale porto georgiano e tirato per le lunghe per diversi giorni: le truppe russe avevano riempito camion di materiale, tirandosi dietro l'accusa di aver razzato la locale base militare e di aver distrutto armi e infrastrutture. «È un primo passo che deve essere seguito da altri», è stata la reazione del ministro degli Esteri tedesco Steinmeier, che si è augurato che Mosca rispetti i tempi concordati per il ritiro dalle due fasce di sicurezza, anche in prospettiva dei colloqui previsti

per il prossimo 15 ottobre a Ginevra per discutere della sicurezza nella regione e del ritorno dei rifugiati. Argomenti sensibili, che non intaccano il fatto compiuto dalla Russia, dopo l'incredibile attacco georgiano all'Ossezia del sud nell'agosto scorso: difficile che Mosca torni indietro sul riconoscimento delle due autoproclamate repubbliche indipendenti di Abkhazia e sud-Ossezia, dove ha annunciato l'invio di 7600 uomini - prima della guerra erano già presenti nella regione circa 3000 peacekeeper russi. L'avvio del ritiro dalle fasce di si-

curezza avviene a 48 ore dall'attentato a Tskhinvali, capitale sud-osseta, contro i militari russi. Un'autobomba ne ha uccisi otto, incluso il capo della missione russa il colonnello Ivan Petrik, oltre a tre civili. Mosca ha accusato apertamente i servizi segreti georgiani di aver orchestrato l'attentato per destabilizzare l'Ossezia del sud e il presidente Medvedev ha disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza nelle due repubbliche separatiste «per prevenire attacchi contro le forze di pace russe e la popolazione civile delle due repubbliche».

**AFGHANISTAN** L'ammissione a un giornale britannico arriva pochi giorni dopo che il presidente Karzai aveva invitato il mullah Omar, leader degli integralisti, a trattare

## Perfino il generale inglese si arrende: «Non possiamo vincere. Negoziare con i talebani»

GABRIEL BERTINETTO

Altra che vittoria. Un pareggio andrebbe benissimo. Dopo le aperture del presidente Hamid Karzai, che offre al mullah Omar un negoziato per una futura compartecipazione al potere, si pronuncia apertamente per il dialogo anche il comandante delle forze britanniche in Afghanistan, generale Mark Carleton-Smith. Ed è quanto mai significativo che a queste conclusioni arrivi non un politico ma un militare, cioè chi di mestiere si occupa di guerra più che di diplomazia. L'alto ufficiale affida al Sunday Times sagge considerazioni sull'impossibilità di sconfiggere la rivolta talebana. L'obiettivo è piuttosto ridurre

la ribellione «ad un livello gestibile, che non costituisca una minaccia strategica e che possa essere affrontata dall'esercito afgano». In altre parole, togliamoci dalla testa di eliminare l'opposizione armata in Afghanistan. Prepariamo piuttosto il terreno affinché le forze regolari locali siano in grado, dopo il nostro ritiro, di tenerla sotto controllo. Oppure - e qui Carleton-Smith trae coraggiose deduzioni politiche dalla sua drammatica esperienza di comando militare nel sud Afghanistan, dove le truppe inglesi constatano ogni giorno la forza dell'insurrezione talebana -, accettiamo di venire a patti con il nemico. Siamo a questo punto. Sette anni dopo il rovesciamento della dittatura teocratica, la comunità internazionale

è alle prese con la crisi di un progetto di rinascita democratica e ricostruzione materiale nel quale aveva investito rilevanti risorse politiche, militari, economiche. Era un obiettivo apparentemente alla portata di un fronte così ampio e concorde. A differenza di quello che sarebbe poi accaduto meno di due anni dopo per la sciagurata avventura irachena di Bush, nel settembre 2001 il mondo intero si era schierato per la cacciata dei mullah e delle bande di Al Qaeda loro ospiti. Una missione di evidente legittimità. Per l'avallo dell'Onu, e per la chiarezza dell'obiettivo: liberare un popolo oppresso dalla morsa di oppressori retrivi e violenti, distruggere il retroterra logistico di una minaccia terroristica di portata planetaria.

L'impresa, iniziata sotto i migliori auspici, si è incagliata nelle secche della superficialità politica e culturale dei suoi protagonisti. Gli Usa in particolare, il Paese maggiormente impegnato nell'operazione, hanno puntato sulla superiore potenza di fuoco dei loro aerei, elicotteri, e reparti speciali. Salvo poi limitare il nume-

In crisi 7 anni dopo la cacciata dei mullah il progetto di rinascita politica economica e civile del Paese

ro delle forze impegnate sul campo, per potere destinare il grosso degli effettivi al conflitto mesopotamico. L'inadeguatezza quantitativa dei contingenti dispiegati dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi è però uno degli errori e forse non il più importante. Si è sbagliato quando ci si è illusi che lo svolgimento di elezioni sul modello delle democrazie occidentali bastasse ad avvicinare i cittadini afgani alle neonate istituzioni statali. Non si è stati sempre capaci di convogliare gli aiuti economici attraverso canali che non si perdessero nel fiume della corruzione e dell'inefficienza burocratica. Non si è cercato di capire le particolarità culturali e sociali di una società multietnica, strutturata secondo vincoli di tipo tribale.

Non bastava il voto individualmente favorevole a Karzai o ai suoi deputati per legare gli afgani alla nuova Repubblica democratica. Era necessario che i leader tradizionali, i capi-clan, gli anziani delle comunità di quartiere o di villaggio fossero più e meglio coinvolti nel processo di rinascita civile ed economica. Karzai ed una parte della classe dirigente afgana l'hanno capito e ci hanno provato. Ma non sempre hanno trovato una sponda solida e convinta negli sponsor stranieri. E quando alcuni governi amici hanno provato a percorrere quella strada (vedi le iniziative del governo Prodi e del ministero degli Esteri guidato da D'Alema nel 2007) qualcuno a Washington o altrove ha fatto sapere che certe inizia-

tive rischiavano di essere velleitarie e che bisognava prima di tutto combattere. E se per uccidere un guerrigliero o un terrorista si bombardava un villaggio facendo strage di civili, pazienza. Tanti errori sommati gli uni agli altri hanno fatto il gioco dei talebani. Alla fine del 2001 erano dispersi ed isolati. Sono riusciti a risalire la china attraverso l'uso metodico della violenza, dell'intimidazione e della potenza finanziaria derivante dal narcotraffico. Ma hanno soprattutto riempito un vuoto di iniziativa politica da parte degli avversari. Karzai l'ha capito così a fondo da proporre loro un compromesso. Il generale Carleton Smith pure. Forse troppo tardi.

# Israele-Palestina le mappe della pace

■ di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Le mappe sono custodite nel suo ufficio alla Muqata. Mappe dettagliate sulle quali sono tratteggiati i confini dei due Stati. L'Unità le ha viste. Sono state presentate al presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) dal premier dimissionario israeliano Ehud Olmert nel loro ultimo incontro a Gerusalemme. La stampa israeliana, evocando quelle mappe, le ha liquidate come il «testamento politico» di un premier (Olmert) prossimo all'uscita di scena. Non è così. Perché quelle mappe, confida a l'Unità uno stretto collaboratore di Olmert, il premier israeliano le aveva mostrate anche agli uomini ai quali Barack Obama ha affidato il dossier medio-orientale. «Se verrà eletto, da presidente degli Stati Uniti, Obama farà sua quella proposta come base per un accordo globale tra Israele e l'Anp», aggiunge la fonte. Le «mappe della pace» sono state visionate anche da Tzipi Livni. La premier incaricata, per quanto consta a l'Unità, le ha giudicate come un «prezioso contributo al rilancio del negoziato». Insomma, qualcosa di serio. Dettagliato. Coraggioso. Per ciò che quelle mappe indicano. E per la logica che le anime. Quella della reciprocità. Quelle mappe riannodano il filo del negoziato che era stato tessuto a Camp David (luglio 2000), nella maratona di

Un corridoio sotto sovranità palestinese per mettere in comunicazione Cisgiordania e Gaza



Foto Ansa-Epa

plomatica che ebbe protagonisti Yasser Arafat, l'allora premier israeliano Ehud Barak (attuale ministro della Difesa e leader laburista) e il presidente Usa del tempo, Bill Clinton. Ripartono da Camp David, quelle mappe, ma vanno oltre. In cambio del 7% della Cisgiordania che Israele intenderebbe mantenere per i propri insediamenti, ai palestinesi viene offerta della terra nel deserto del Neghev adiacente alla Striscia di Gaza, equivalente al 5,5% della

Cisgiordania. Per compensare la differenza i palestinesi avranno diritto a un passaggio libero fra Gaza e la Cisgiordania senza controlli di sicurezza. L'accordo ventilato comprende una intesa di principio sui confini, la sicurezza e i rifugiati, mentre la questione dello status di Gerusalemme verrebbe rinviata, ma registrando la richiesta palestinese (Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina) senza pregiudiziali da parte israeliana. Non solo i confi-

ni, dunque. Ma anche un'altra questione cruciale. Uno snodo decisivo: quello dei rifugiati. Un tabù infranto. Israele, per la prima volta, mette nero su bianco il riconoscimento che quello dei rifugiati del '48 è un problema politico e non una generica questione umanitaria. E come problema politico va affrontato e portato a soluzione. «Il popolo palestinese è uno e uno solo, ed esso contempla i palestinesi dei Territori e quelli costretti a vivere al di fuori

dei Territori», aveva ribadito il premier palestinese Salam Fayyad nell'intervista concessa a l'Unità. I rifugiati potrebbero tornare in Palestina ma solo entro i confini dello Stato palestinese, con alcune eccezioni nell'ambito della riunificazione di famiglie separate. Al momento della firma dell'accordo di principio, verrebbe istituito un fondo di risarcimento con il contributo della Comunità internazionale, gestito da una commissione ad hoc israelo-

lo-palestinese. Il cuore della proposta è comunque quello dei confini. La proposta delinea un confine simile a quello dell'attuale Barriera di sicurezza, con l'annessione da parte dello Stato ebraico delle terre dove si trovano i grandi insediamenti di Ma'ale Adu-nim e Gush Etzion, e quelli attorno a Gerusalemme, oltre a una parte di territorio nel nord della Cisgiordania, adiacente a Gerusalemme. Una volta raggiunto l'accordo, Israele sarebbe libero di co-

struire nuovi edifici in questi insediamenti. I coloni oltre il nuovo confine verrebbero evacuati in due fasi. La prima, subito dopo la firma dell'accordo di principio, prevede risarcimenti per coloro che accetteranno di andarsene volontariamente. In base al piano, Israele entrerà subito in possesso del 7% di Cisgiordania, che potrà anettere. Ma il ritiro dal resto della Cisgiordania, e la concessione del libero passaggio, scatteranno solo quando l'Autorità

palestinese avrà riconquistato il controllo della Striscia di Gaza, oggi in mano ad Hamas. In questa fase, avverrebbe lo sgombero forzato dei coloni rimasti ad est del nuovo confine. La fonte israeliana, trait d'union fra il premier dimissionario (ma ancora in carica) e la premier incaricata, mette l'accento sul fatto che il libero passaggio, che rimarrà formalmente sotto il controllo dello Stato ebraico, rappresenta una novità rispetto alla situazione precedente alla Guerra dei sei giorni (1967), quando non vi era alcun collegamento fra la Striscia sotto controllo egiziano e la Cisgiordania in mano alla Giordania.

Lo Stato palestinese sarebbe demilitarizzato, con una polizia dotata di armi di difesa ma senza esercito. «Demografia e territorio, i due pilastri dell'idea sionista, non possono essere riconciliati a meno che Israele non abbandoni le proprie ambizioni territoriali e si distacchi dal sogno irrealizzabile e moralmente corrotto di possedere le terre bibliche di Eretz Israel». Annota Shlomo Ben Ami, ministro degli Esteri israeliano ai tempi di Camp David. Quelle mappe sono una proiezione concreta di queste considerazioni. «Nessun leader palestinese, neanche il più disposto al compromesso, potrebbe sottoscrivere un accordo che tagliasse fuori Gerusa-

La proposta è stata sottoposta a Obama e la premier ad interim Livni l'ha giudicata un «prezioso contributo»

lemme», aveva ribadito Fayyad a l'Unità. Ma quelle mappe, quei confini delineati, quella reciprocità accettata, rappresentano, al tempo stesso, un intrigante «nuovo inizio» e l'indicazione di uno sbocco negoziale che configurano uno Stato indipendente di Palestina con una sua compattezza territoriale. Molto più di un «testamento politico». Le «mappe della pace» sono un investimento sul futuro. Il futuro di due popoli e due Stati.

## Colpi bassi, Palin accusa Obama di contatti con terroristi Usa

Il senatore «assolto» dalla stampa. La vicenda risalirebbe agli anni della protesta contro la guerra in Vietnam, Barack aveva 8 anni

■ di Marina Mastroiucca

### NEWSWEEK LE DEDICA

una copertina. Bella foto in primo piano, ma il testo non lascia dubbi: «Il problema Palin». Problema, appunto, sintetizzato così: «populismo senza cervello», senza conoscenza, senza arte né parte se non la capacità di «stare in contatto con l'americano medio». Basta davvero per correre per la vice-presidenza? Se lo chiede Newsweek, mentre Sarah «barracuda» mostra i suoi aguzzi denti per imprimere alla campagna repubblicana quella svolta aggressiva, annunciata dallo staff di McCain a un mese esatto dal voto quando i sondaggi suonano bene solo per Obama. E allora tanto vale giocare sporco e accusare il candidato democratico di «farsela» con «terroristi che hanno colpito il nostro Paese», come ha fatto Sarah Palin, citando a sproposito il New York Ti-

mes che sabato scorso in un articolo aveva analizzato il rapporto di Obama con Bill Ayers, un tempo membro del gruppo illegale Weather Underground e oggi professore di educazione all'Università dell'Illinois a Chicago. Il New York Times aveva concluso che questa relazione semplicemente non c'era: mai Obama aveva espresso simpatie per il gruppo che usava ordigni artigianali per combattere la guerra in Vietnam, né per Mr Ayers, definito dal candidato democratico come «qualcuno che ha fatto cose detestabili 40 anni fa, quando io ne avevo 8». Stessa conclusione assolutoria anche da Washington Post, Time magazine, il



Sarah Palin Foto di Chris Carlson/AP

Chicago Sun-Times, The New Yorker e The New Republic. Eppure Sarah ha deciso che «ci sono momenti in cui bisogna sfilarli i guanti» e non andare troppo per il sottile: la campagna elettorale langue e dichiaratamente c'è bisogno di spostare l'attenzione dalla crisi economica, che fa tanto male al candidato repubblicano fermo a 7 punti di distanza da Obama. È questo che tra le righe suggeriscono gli strateghi di McCain: più attacchi personali, colpi bassi e maniere forti, per recuperare il terreno perduto. «Diventeremo un po' più duri», confessa anonimamente al Washington Post un esponente di spicco dell'entourage di McCain. Obama preferisce non risponde-

re direttamente, evita la spirale degli attacchi personali, fa appena una battuta su «quelli che pensano che vincere un'elezione sia semplicemente dire cose orribili e bugie sull'avversario». Ma attacca i repubblicani sul loro piano di assistenza sanitaria e lascia che sia il suo staff a replicare. «Se John McCain pensa di poter voltare pagina dalla crisi economica che le famiglie americane stanno affrontando - ha detto Dan Pfeiffer, direttore della comunicazione di Obama - significa che è ancora più lontano dalla realtà di quanto noi stessi pensassimo». La crisi d'altra parte è lì e non basta la bacchetta magica del piano di salvataggio varato dal Congresso a rimettere tutto a posto -

persino Bush ha invitato gli americani a non aspettarsi un miracolo dall'oggi al domani. E per quanto McCain voglia presentarsi come un volto nuovo, un repubblicano fuori dal coro della passata amministrazione, non ha gioco facile. Ieri glielo ha ricordato anche Hillary Clinton, rinfacciandogli di offrire agli elettori «praticamente la stessa» politica di Bush.

I sondaggi registrano l'affanno repubblicano. McCain rischia in dieci Stati che nel 2004 scelsero George W. Bush, in particolare in Florida, Ohio e Virginia. E per di più i fondi a sua disposizione sono assai meno di quelli raccolti da Obama. I repubblicani devono concentrarsi su obiettivi ancora possibili negli Stati incerti e non è facile, mentre la campagna democratica non tralascia nessun angolo del Paese. Persino il North Carolina che McCain considera già suo e dove invece si trova costretto a investire tempo e denaro per tenere testa all'offensiva di Obama. Un vero spreco in tempi di vacche magre.

Per Newsweek Sarah «Barracuda» è un problema: una populista senza cervello

## Brasile, verso il ballottaggio per i 5 sindaci più importanti

Il voto conferma la popolarità di Lula: nella città di San Paolo in testa la candidata del Partito dei lavoratori

■ / San Paolo

Per decidere i sindaci delle cinque maggiori città del Brasile, San Paolo, Rio de Janeiro, Porto Alegre, Salvador de Bahia e Belo Horizonte, saranno necessari i ballottaggi del 26 ottobre. Questo il responso degli exit-poll dell'Ibope, massimo ente di sondaggi brasiliano, per la prima tornata delle elezioni amministrative a cui sono stati chiamati i quasi 129 milioni di

brasiliani per 5.564 municipi, con la sicurezza garantita in molti seggi dai militari. A San Paolo Marta Suplicy (del partito dei lavoratori, Pt, del presidente Luis Inacio Lula da Silva) col 36 per cento dei voti, al secondo turno sarà sfidata dal sindaco uscente, Gilberto Kassab, del partito democratico di destra (32 per cento).

A Rio l'Ibope indica che Eduardo Paes (Pmdb), col 33 per cento dei voti, andrà al secondo turno ma non si sa ancora se con il verde Fernando Gabeira (23 per cento) o con il pastore evangelico Marcelo Crivella (Prb): infatti il margine di errore del sondaggio Ibope è del 2 per cento in più o in meno per candidato. A Salvador de Bahia è pareggio tra i tre maggiori candidati: Joao Henrique (Pmdb) e Walter Pinhero

(Pt) sono appaiati allo stesso livello di voti, il 31 per cento. Ma anche Acm Neto (Dem) è della partita col 27 per cento. Sorpresa a Belo Horizonte dove Marcio Lacerda (Psb), appoggiato ultimamente dal governatore dello stato di Minas Gerais, Aécio Neves, è salito di colpo al 45 per cento dei voti e andrà al ballottaggio con Leonardo Quintao (Pmdb) con il 38 per cento. A Porto Alegre l'attuale sindaco, José Fogaca, del

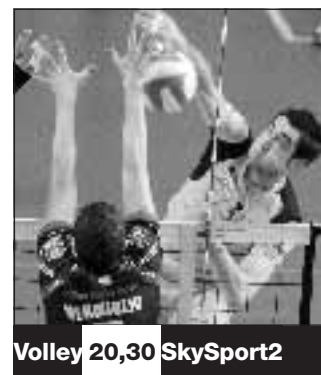
partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb), alleato con Lula, dovrà vedersela con Maria do Rosario (Pt) per 39 per cento a 23 per cento. Il Brasile, dove il voto è obbligatorio, è all'avanguardia mondiale in fatto di urne elettroniche. Addirittura in quattro paesi, dall'Amazzonia allo stato meridionale di Santa Catarina, sono state provate delle urne che riconoscono le impronte digitali del votante.

# La Cavalla

L'edizione 2008 dell'Arc de Triomphe, grande classica del galoppo, è stata vinta da Zarkava considerata la migliore cavalla europea in circolazione: la tre anni francese, montata dal fantino franco-belga Christophe Soumilon ha ottenuto la settima vittoria in altrettante corse e l'«Arc» al pari di Urban Sea nel 1993



Moto 10,00 Eurosport



Volley 20,30 SkySport2

## IN TV

■ 08.30 Sky Sport 1  
Euro Calcio Show  
■ 10.00 Eurosport  
Gp d'Australia (F)  
■ 11.30 Sky Sport 2  
Currie Cup  
■ 13.30 Eurosport  
Summer Grand Prix  
■ 14.30 Sky Sport 2  
Nhl  
■ 17.00 Eurosport  
Coppa del Mondo  
■ 19.45 Eurosport  
Masters di snooker

■ 20.30 Sky Sport 2  
Volley: Perugia-Montichiari  
■ 20.30 Eurosport 2  
Pallamano Champions  
■ 22.00 Eurosport  
Calcio a 5  
■ 23.00 Eurosport  
Eurogoals  
■ 23.30 Sky Sport 2  
Basket Ncaa  
■ 23.45 Sky Sport 3  
Momenti di golf  
■ 01.30 Sky Sport 2  
Rugby Heineken Cup

## Bianconeri che ridono

Doppietta di Quagliarella, il Toro ko Udinese è prima con l'Inter e la Lazio  
Il tecnico: «Non chiamatemi Marinho»



Fabio Quagliarella Foto di Franco Debernardi/Asp

■ di Vanni Zagnoli / Udine

**IN TESTA** alla classifica, a questo punto del campionato, l'Udinese c'era già stata. Con Gigi De Canio in panchina, adesso disoccupato, all'inizio di questo millennio. A marzo 2001 venne esonerato, poiché la squadra friulana dopo gli sforzi per l'Intertoto si era persa. Con il passare degli anni il patron Giampa-

olo Pozzo ha imparato a farsi violenza, a pazientare, ha l'esonero meno facile. La scorsa primavera Pasquale Marino conquistò un solo punto in sette partite, rischiò di perdere la prima Europa della carriera, per fortuna Di Natale e Quagliarella si riebbero in tempo, prendendo il treno Uefa e anche per Svizzera e Austria. Li sappiamo com'è andata: Totò ha deluso con l'Olanda e sbagliato il rigore decisivo, Quagliarella ha giocato appena venti minuti. Marino applica un calcio moderno, veloce, che sfrutta tutte le zone del campo, in particolare le fasce. Se n'è accorto il Toro, mentre in settimana il Borussia Dortmund era andato vicino alla qualificazione ai gironi Uefa, dopo la sconfitta in Germania per 2-0. Il turnover è premiante, Floro Flores l'anno scorso era titolare, adesso viene dopo Pepe ma non si lamenta. Piace anche Alexis Sanchez, 19enne cileno detto «maravilla». Nel Torino, prima dell'intervallo, l'errore difensivo di Diana favorisce Quagliarella che fa due passi in area e beffa Calderoni in uscita. Raddoppia Quagliarella, ben lanciato da Gaetano D'Agostino. Ha ragione

il dg Pietro Leonardi: «Questi risultati sono frutto della programmazione». Lui è cresciuto alla corte di Moggi, era capo del settore giovanile Juve. Nel 2004 passò alla Reggiana, per salire in Friuli poco prima del fallimento granata. «Sono anni che la società lavora sui giovani per la crescita collettiva, ora rimarremo primi almeno per 15 giorni. Sono contento soprattutto per la famiglia Pozzo». L'ha tradita due anni fa, attratto dall'avventura alla Cisco Roma, in serie C2, con Paolo Di Canio. Leonardi è uno ruvido, che ha trovato gli argomenti per trattenere i due attaccanti azzurri senza far loro perdere motivazioni. Con Pasquale Marino non succederà, è allenatore fin troppo serio e scrupoloso. In televisione non lo chiamano perché sorride poco, non fa battute né regala titoli. Ieri ha fatto un'eccezione: «Ora non chiamatemi Marinho. E soprattutto non fate paragoni: Mourinho ha vinto tutto, io niente». Mica vero. Ha dominato campionati dilettanti e di serie C, la B con il Catania, portato alla salvezza un anno e mezzo fa. Lo svizzero Inler e adesso il cileno Isla sono creature sue, come il centrale serbo Lukovic: il portiere Handanovic ogni tanto sbaglia ancora in maniera grossolana ma è migliorato. Coda è una sicurezza. Ferronetti spinge che è un piacere, Domizzi un mancino da grandi club. Per l'Udinese 14 campionati di serie A di fila, con 7 avventure europee: è la regina della provincia.



Alessandro Del Piero Foto di Marco Giglio/Ansa

## Bianconeri che piangono

Juventus, prima sconfitta stagionale  
La «vendetta» di Miccoli e Nocerino  
Del Piero: «Parliamoci a viso aperto»

■ di Massimo De Marzi / Torino

**DOPO TRE** pareggi consecutivi, la Juve voleva interrompere il digiuno e invece contro il Palermo è arrivata la prima sconfitta stagionale insieme ai fischi del pubblico dell'Olimpico. I rosanero non vincevano a Torino da 47 anni, lo hanno fatto grazie ai gol dell'ex Miccoli e del giovane georgiano Michelidze,

nel mezzo la punizione pennellata di Del Piero e soprattutto l'espulsione di Sissoko, che ha pesato sul risultato. Da quando Ballardini è arrivato in Sicilia, il Palermo ha vinto quattro partite su cinque, questo invece è il momento più difficile della gestione Ranieri. Il tecnico romano, al centro di molte critiche, dopo i pareggi contro Catania e Sampdoria e per le scelte sbagliate in occasione della trasferta di Champions contro il Bate, è stato però difeso dalla società. Per il presidente Cobolli Gigli, «è un momento delicato, per questo dobbiamo essere ancora più compatti e non ingenerare alcun dubbio. E noi non abbiamo dubbi su Ranieri». Il quale ha mantenuto a stento il suo consueto aplomb, tirando una frecciata ai media e a chi lo attacca: «Questa sconfitta fa male, i giornali preparano il terreno, ma noi andiamo avanti per la nostra strada». Qualche problema, però, esiste, come testimoniato dagli ultimi risultati e dalle parole di Del Piero: «Se ci sono dei problemi bisogna parlarsi in faccia nello spogliatoio. Durante la sosta dovremo lavorare e impegnarci duramente, dare di più tutti, per-

ché tante cose non hanno funzionato ultimamente». La posizione di Ranieri resta salda (per ora), l'ipotesi Ferrara non sembra percorribile in tempi brevi, ma è evidente che dentro la Juve ci sono problemi anche nella convivenza tra vecchi e giovani. Contro il Palermo, nel giorno in cui la Signora ritrovava Buffon, sono stati fatti sedere in panchina Camoranesi e Nedved, un campione del mondo e un Pallone d'Oro, che non devono averla presa troppo bene. La scelta del tecnico era dettata dalla volontà di schierare il talentuoso Giovenco alle spalle di Amauri e Del Piero, affidando la regia all'emergente Marchisio, ma abbandonando il 4-4-2 la Juve si è inoltrata su una strada pericolosa. In gare contro avversarie toste fisicamente, i bianconeri denunciano poi la mancanza di uomini dotati di fantasia in mezzo al campo e forse la scelta estiva di rinunciare al geometrico spagnolo Xabi Alonso per puntare sui muscoli di Poulsen non è stata la migliore. E forse si è sottovalutata la gravità dell'infortunio di Trezeguet: i bianconeri, se si esclude la trasferta contro il Bate Borisov, non hanno mai segnato più di una rete a partita. E adesso che si è inceppato Amauri, sono dolori senza Trezeguet. Mentre Antonio Nocerino, ex dal dente avvelenato, non le ha mandate a dire: «Sono contentissimo per la vittoria del Palermo. Volevo togliermi dei sassolini, ora le scarpe sono più leggere».

## Bianconeri che fanno piangere

Grazie al gol di Frick il Siena sorpassa la Roma che finisce con nove uomini  
Spalletti: «Ora non tutto è da buttare»



Mario Frick Foto di Carlo Ferraro/Ansa

■ di Luca De Carolis / Siena

**SEMBRAVA** vicina alla resurrezione, e invece è ripiombata all'inferno, sotto il peso della terza sconfitta in tre trasferte in campionato. La fragile Roma di Spalletti è stata battuta 1-0 (gol di Frick) da un bel Siena. Un ruolo non secondario l'ha avuto anche l'arbitro De Marco che ha espulso, nel giro di pochi

minuti Mexes e Panucci. I guai della Roma però sono ben altri, e sono un peso di cui i giallorossi non sanno disfarsi. Le vittorie contro Atalanta e Bordeaux avevano riacceso la luce in un tunnel fatto di sconfitte, nervi tesi e infortuni. Ma l'interrottore ieri si è subito risentito. Colpa della disastrosa prova di Cicinho, terzino senza lucidità e senso tattico, e dell'abulia di Aquilani, talento che latita in personalità. Ma ad affondare i giallorossi hanno provveduto anche le eterne incertezze di Riise, poco reattivo in difesa e ininfluente in avanti, e l'incredibile ingenuità di Mexes, che si è messo a urlare sotto gli occhi di un arbitro già visibilmente nervoso. Se si aggiungono i gravi errori davanti alla porta toscana di De Rossi (che ha ignorato il solissimo Taddei) e di Perrotta, nonché l'ennesimo infortunio, che questa volta ha tenuto fuori Vucinic (mal di schiena), viene fuori il quadro della disfatta. Ora i vicecampioni d'Italia devono guardarsi alle spalle, dove hanno solo sei squadre, mentre la vetta è già lontana sei punti. Lontana come il gioco, che i giallorossi proprio non riescono a ri-

trovare. Qualche trama, nel primo tempo contro il Siena, si è rivista. Ma sono stati solo frammenti, quasi malinconici ricordi del tempo che fu. La Roma non morde in mezzo al campo, gioca sotto ritmo e punge raramente sulle fasce, da dove abitualmente piovevano cross e assist. Perché? Di diagnosi e spiegazioni in queste settimane se ne sono sentite tante. Di certo, l'incredibile serie di infortuni (15) ha inciso moltissimo. L'assenza di Totti, frenato dai soliti dolori al ginocchio operato a marzo, ha tolto alla Roma il suo leader, dentro e fuori del campo, e tanta, troppa fantasia. Assieme ai gol, perché in meno di due anni il capitano aveva messo assieme 35 reti. Ma la catena di infortuni, quasi tutti muscolari, ha soprattutto impedito a Spalletti di plasmare il gruppo sul piano tattico. Proprio come il tardivo arrivo di Baptista e Menez ha reso più complicato l'inserimento in squadra. Nonostante i tanti errori commessi in preparazione nessuno si aspettava un tonfo del genere. Dopo la sosta la Roma se la dovrà vedere con l'Inter, all'Olimpico. La sfida più difficile, nel momento peggiore (per di più senza Mexes e Panucci...). Spalletti lo sa ma ostenta ottimismo: «Non siamo stati male in campo, ma abbiamo fallito troppe occasioni e qualcuno ha avuto reazioni sguaiate. Per il match con l'Inter speriamo di recuperare alcuni infortunati e ce la giocheremo con tante possibilità».









# Le Star

## STEVEN SPIELBERG LASCIA HOLLYWOOD PER 5 ANNI LAVORERÀ A BOLLYWOOD

La Paramount Pictures, una delle major cinematografiche di Hollywood, ha annunciato ieri il suo divorzio con Steven Spielberg. Il regista statunitense, che ha fondato la Dreamworks - partner della Paramount - fonderà uno studio cinematografico con il gruppo indiano di telecomunicazioni Reliance ADA Group. Resteranno di competenza della Paramount tutti i progetti attualmente concordati con la Dreamworks. Nell'accordo raggiunto si prevede che la major potrà comunque co-finanziare e co-distribuire progetti futuri di Spielberg.



## LA POLIZIA VIETA LA TV ALLA VEZZALI «È LA PRIMA VOLTA, MA OBBEDISCO»

«Sì, la polizia non ha autorizzato la mia partecipazione ad un programma Mediaset, è la prima volta, non conosco il motivo». Valentina Vezzali, schermitrice delle Fiamme Oro, conferma lo stop ricevuto per *Saturday Night Live*. Un nuovo blocco dopo quello dei Carabinieri a Margherita Granbassi per *ArmaZero*. Ma se la Granbassi vuol fare tv, la Vezzali non entra in rotta con il corpo di appartenenza. «È una trasmissione comica e probabilmente la polizia non l'ha ritenuta opportuna. Ma gareggio per la polizia, c'è un regolamento e va rispettato. Delusa? No. La polizia non mi ha mai negato nulla».

**EVENTI** Della lettura mon-strum della Bibbia iniziata ieri a Benigni sono toccate la storia di Caino e Abele e l'album di famiglia dei grandi padri dell'umanità. Sorride: è tutta gente che vive a lunghissimo. Ma prima aveva letto il Papa...

di Toni Jop / Roma

**E** poi morì. Allegrì, non è morto giovane, anzi non sono morti giovani questi eroi della Bibbia, avevano età da favola, poco sotto i mille anni cadauno quando stremati gettavano la spugna e, mentre il tempo inutilmente insidiava le loro esistenze, anche a duecento anni i nostri ultranoni facevano capriole di sesso degne di un



Giulio Andreotti legge un brano della Bibbia (Foto di Alessandro di Meo/Agf)

# E il Signore distrusse l'Isola dei famosi

ragazzo. Dev'essere per questo motivo che ieri sera, in chiesa, Benigni sorrideva mentre leggeva paziente e solenne come un contadino solenne di fronte ai nipotini a bocca aperta, l'albero genealogico di questa umanità. Strana avventura, complessa molto, a più piani e, per fortuna, non del tutto governabile dalla regia questa lettura della Bibbia che si è avviata ieri sera tra gli stucchi di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Evento tv, fatto decollare su Raiuno, poi rintracciabile su Raieducational, giorno e notte fino a sabato, perché la Bibbia se la vogliono leggere tutta intera, per fortuna con annesso il Nuovo Testamento dove i movimenti di scena saranno meno grandiosi ma dove finalmente il Signore si mostra più dolce e clemente. Una lettura a più voci («una sequenza di lettori da mozzare il fiato»), ha precisato con orgoglio uno speaker fuori campo) che si avvicenderanno per pochi minuti ciascuna davanti al microfono e, in ossequio alle divinità dei nostri tempi, davanti alla telecamera. Interessante intreccio. Ma su tutti e su tutto, se ci si riesce, la parola, con qualche eccezione. Per esempio, quando Papa Ratzinger ha avviato in collegamento tv (non era lì) la catena non era poi così facile stare a sentire invece che restare abbagliati dal bianco-morbido totale di Sua Santità. Mani appoggiate e ferme con garbo sul leggio, testo in mezzo, capelli bianchi perfettamente composti, voce da pulpito, modello classic-trascedente, avrebbe affascinato quel perfezionista di Luchino Visconti. Ma iniziava il gran racconto al quale siamo tutti, più o meno intensamente appesi. Un immenso film senza scene, pura sceneggiatura, ossuta, potente, immaginifica come nessun'altra, con il Signore da un lato, con le sue arrabbiature, con i suoi a volte umorali colpi di scena e dall'altra l'avventura con alti-bassi di una umanità che si dà da fare per rimpolpare la terra di suoi simili, partendo da quel peccato originale che ci ha condannati a soffrire guerre, carestie, malanni, stragi e, se si vuole, Berlusconi. Tra gli stucchi, circa duecento persone molto ben vestite e curate, fuori altrettante ad aspettare il turno, perché man mano che quelli accomodati sfollano, gli altri entrano



Roberto Benigni

per leggere o per seguire. C'è il suo bel lato mondano in questa storia che promette un gancio sicuro con il passato, con le origini di tutto mentre l'economia occidentale crolla, i vecchi ordini non tengono più e si massacra volentieri un tipo che ha la pelle più scura di tua sorella. Va bene, andiamo avanti, tornando indietro, magari servisse, prendiamola come uno scongiuro, come la prima isola dei famosi, la madre di tutte le isole dei famosi verso cui operare un transfert liberatorio. Duole, tuttavia, riascoltare come sarebbero andate le cose agli inizi di questa versione creazionista del mondo. Il modo, per esempio, assolutamente deprimente, con cui ci siamo

## CONCERTI Trasmessa da Radio3 «L'histoire du soldat» in versione partenopea con Lello Arena

# Igor Stravinsky al Quirinale fa il napoletano

di Stefano Miliani / Roma

«**S**ono testimonia di quanto è scema la parte scema dell'umanità». A metterle per iscritto queste parole venute di autoironica saggezza perdono parecchio. Perdono perché ieri le ha pronunciate con accento partenopeo e somma ironia Lello Arena nella Cappella Paolina nel palazzo del Quirinale davanti agli spettatori tra cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e sua moglie Clio. Li suonava l'Officina musicale dell'Aquila, recitavano gli attori attori Biancamaria D'Amato, Barbara Giordano e Yari Gugliucci, ma la situazione era più rilassata, non aveva l'ufficialità di tante cerimonie del palazzo: l'attore napoletano inter-

pretava una versione partenopea della *Histoire du Soldat*, l'opera da camera scritta nel 1918 in Svizzera da uno Stravinsky già a conoscenza del jazz americano (che, disse lui, lo salvò dal tono russo) partendo una fiaba russa e su testo del francese Ramuz. Lo spettacolo ieri ha aperto la stagione 2008-2009 dei Concerti del Quirinale organizzati e trasmessi in diretta, con Rai Quirinale, dal terzo canale di RadioRai la domenica mattina da mezzogiorno alle 13. Un ciclo cameristico che pesca spesso giovani esecutori o avventure artistiche dotate, nella musica cosiddetta colta ma con frequenti incursioni nella musica popolare e tradizionale, di una discreta originalità. Ieri dava il timbro una trascrizione - all'ascolto radiofonico risultava efficace ed illuminante e

forse no, è davvero divertente seguire le linearissime vicende dei primi grandi padri dell'umanità mentre le signore, inquadrare dalle telecamere tra gli stucchi, si aggiustano il capello. E perché non dovrebbero farlo? Devono scontare fino all'Apocalisse la scena del frutto proibito? Parliamone, e invece si tira diritto perché il fiume della parola così ha deciso. Benigni prosegue: gli è capitato in sorte un brano allegramente notarile della Bibbia, quello delle pressocché inutili discendenze, o ascendenze a seconda da dove le si guardi, dell'umanità. Inutili perché sempre il Signore, pentito per aver creato un essere che stava facendo - lo dice in sostanza pro-

**Inizia Papa Ratzinger in una mise bianco morbido totale Seguono Benigni sorridente e Andreotti perfetto in scena**

prio Lui - schifo, decide di far piazza pulita con quel disastro di isola dei famosi lasciando in vita solo un famiglione, quello di Noè, e, una volta campionate, tutte le specie viventi, compresi gli infidi serpenti. Segno che il Signore aveva notato come l'uomo fosse ben peggio degli odiati rettili. In chiesa, pubblico a parte, scena rigorosa con qualche caduta di tono: il leggio è un'esplosione di barocco dorato, un vezzo infinito che purtroppo ricorda ai frequentatori televisivi le poltrone di Tbn tv, colate di oro finto su legni impazziti tanto per far sontuoso e miracoloso l'ambiente di questi telepredicatori che ingrassano le tasche tra un sermone e una lettura. Se c'è uno che, nonostante il glamour intrinseco della serata, riesce a permettersi davanti a quel leggio la nonchalance di un qualunque fuoricena è Giulio Andreotti arrivato poche pagine dopo Benigni che prima di arrivare al settore araldico aveva raccontato la vicenda tristemente nota di Caino e Abele. Andreotti aveva annunciato che sarebbe salito sul palco senza prepararsi e che comunque per lui sarebbe stata una grande emozione partecipare alla catena. Caino o Abele per lui deve essere lo stesso, la ragion di Stato ha le sue sgradevolezze. Piuttosto se la gioca con la vitalità del vecchio Enoch.

**IN ONDA** Stamattina su Radio3 Rai **Il direttore de l'Unità intervista Veltroni**

Da una settimana Radio3 Rai ha rivoluzionato il palinsesto mattutino del «Terzo anello». Dalle 9 alle 9.30, invece di musica classica, va in onda il programma di Cristiana Castellotti e Gianfranco Rossi «Faccia a faccia» laddove un o una giornalista, dal lunedì al venerdì, intervista un personaggio sull'attualità. E da oggi al 10 a realizzare le interviste è il direttore del nostro giornale, l'Unità, Concita De Gregorio. Inizia stamattina con il segretario del Pd Walter Veltroni, poi seguono, tra gli altri, la sindacalista Renata Polverini, segretario dell'Ugl, e il ministro della Giustizia Alfano. Lunedì prossimo sarà il turno dell'invitato speciale del Giornale Luca Telese, la settimana scorsa ha aperto il ciclo l'editorialista del Corriere della Sera Gian Antonio Stella.



# La notte a Parigi è bianca, libera e colta

**FESTE** Con le stazioni ferroviarie come epicentro e una no stop di Patti Smith in chiesa, la città ha impaginato una «Notte bianca» ricca di esotismi e provocazioni

di Luca del Fra  
inviato a Parigi



Parigi, la notte bianca (Foto di Olivier Laban-Mattei / Afp)

## I simboli

### Stazioni, taxi e qualche cazzotto

**Promossa** dall'Assessorato alla politiche culturali della città, la notte bianca di Parigi ha un programma artistico costruito appositamente con opere, installazioni, performance fatte ad hoc. L'emblema del 2008 è stata la stazione ferroviaria che, secondo i direttori artistici della manifestazione Hervé Chandès e Roland Chamamah, è un luogo dove la gente che passa per

caso incrocia quella arrivata apposta. Al contrario di quanto succede in Italia, i musei pubblici hanno chiuso alla solita ora, né il metro ha prolungato l'orario o è stato gratuito. Così, qualche difficoltà negli spostamenti si è registrata dopo le una di notte, quando si è via via scatenata una caccia la taxi. Si sono registrati pochi incidenti, tanto che una piccola scazzottata davanti al Théâtre du Châtelet ha rischiato di divenire notizia.

I.d.f.

tantina di eventi più piccoli. «La Nuit blanche non è una biennale d'arte contemporanea - avevano avvertito i due mettendo le mani avanti - un filo conduttore o un'idea che la attraversasse tutta potrebbe mettere a freno la voglia di divertirsi e di attraversare la notte e la città». Parole che nel nostro paese avrebbero fatto suonare la

marcia trionfale per il nazionale popolare più becerò. Invece con qualche eccezione quel che si vede e si sente ha sempre un côté intellettuale e, grande smacco, perfino il quotidiano *Le Parisien* ha decretato il successo di pubblico. E sono state commissionate opere ad hoc ad artisti contemporanei come Pierick Sorin - quello di «Vous êtes

## L'artista

### I battiti del cuore di Boltanski

**L'intellettuale** simbolo della notte bianca 2008 è stato probabilmente Christian Boltanski. Nel vivacissimo quartiere del Marais, al Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme c'era l'installazione *Gute Nacht* firmata dall'artista assieme a Franck Krawczyk e Jean Kalman. Ma il pubblico ha soprattutto apprezzato *Les archives du Coeur* alla Maison Rouge: si tratta di un lavoro che ha come audio il battito

cardiaco di Boltanski e si svolge in una sala tappezzata di piccole cornici nere in un'oscurità appena illuminata da una proiezione di foto ritratto in bianco e nero. All'uscita il pubblico è invitato a lasciare il suono del proprio cuore. Oltre 600 persone l'hanno registrato durante la Nuit Blanche, ma l'archiviazione andrà avanti nei prossimi giorni. La banca dati di queste registrazioni non andrà su internet, ma sarà conservata in una sperduta isola dell'arcipelago giapponese.

I.d.f.

tout mes amis» e in Francia celebreremo - o Ryoji Ikeda - che ha fatto sparire la Tour Montparnasse spegnendo lentamente tutte le luci dell'imponente grattacielo, in uno scenario che aveva qualcosa di inquietante. Ma il successo maggiore lo ha riscosso Patti Smith. Dalle 10 di sera alle 6 di mattina ha suonato sull'altar maggiore

di Saint-Germain-des-Prés con i figli Jessi la pianista e Jackson il chitarrista. Brevi concerti di 50 minuti, intervallati da mezz'ora di pausa per vuotare e riempire la chiesa di nuovo pubblico, per contentare un migliaio di persone d'ogni età pazientemente in coda fuori. E Patti Smith, quel genere di zia che sta tanto simpatica ai ragazzi di famiglia per il

suo passato di sregolatezze, ma anche agli anziani - che un po' glielo invidiano -, contenta tout le monde: per una ventina di minuti ammanisce agli astanti le sue recenti e non trascinanti poesie - ispirate pure a San Francesco -, poi va sul sicuro con i vecchi cavalli di battaglia, *We shall live again*, *Dancing barefoot* e *Because the night*. In chiesa dunque il pubblico impazzisce per una danza pellerossa per gli spiriti, un brano che parla di eroina, un inno all'amore, e non certo spirituale. E vista la ciclicità d'esecuzione dei concerti, paradossalmente il tutto è un po' rituale: ma la rocker, che ha realizzato un cospicuo progetto con la Fondation Cartier, sa bene che Parigi o almeno Cartier, val bene una messa, magari rock. Alla Gare du Nord, in una installazione del videartista Tony Oursler, video proiezioni animano l'edificio con una classe di scolari francesi che scandiscono in coro: «Ce n'est pas un reve, c'est la réalité», e poi «Qu'est que tu fais ici?». Che domande difficili! Da un gruppetto di italiani in gita, uno esclama: «Che ficata!» e un suo amico per tutta risposta: «Se a Roma lo faceva Wally, dicevi che era una stronzata...». Intorno i treni mugghiscono all'impazzata con le loro sirene, e il servizio d'ordine, inferocito a forza di ascoltare da ore questo ferroviario canto notturno, spiega che è parte dell'installazione. Ma Parigi ama l'esotismo. La regista indiana Shaad Ali mette in scena alla Gare de Lyon le danze dei musical di Bollywood, Johnny To, maître del cinema kung fu, fa altrettanto con i combattimenti delle arti marziali accompagnato dall'Opera di Canton mentre scorrono film d'azione cinesi e western statunitensi. Alle sei del mattino questi eroi asiatici sono ancora lì e dei giovani un po' sbronzi applaudono e ridono delle loro evoluzioni. Le persone assomigliano sempre più a profughi. Ma sembrano felici, si sentono libere, uguali e fraterne: e di questi tempi anche solo sentirsi così potrebbe essere il massimo. Due ore dopo dalle strade è tutto sparito. Passa la maratona.

## SCENEGGIATORE

### «Errori nel film di Spike»

«Avevo avvertito Spike di inesattezze storiche e sulle polemiche che sarebbero scaturite. Ma ha preferito non prenderne atto». Lo ha detto ieri ad Agrigento all'Efebo d'oro Francesco Bruni, sceneggiatore e consulente per i dialoghi italiani per *Miracolo a Sant'Anna*. «Il personaggio di Valentina Cervi era troppo indipendente e spregiudicato per quel tempo. E il reperto archeologico subito individuato dall'archeologo senza una ricerca: troppo alla Indiana Jones, ma Spike mi ha risposto che proprio Indiana Jones ha fatto un sacco di soldi. «E poi l'ambientazione a Sant'Anna. Avevo suggerito di evitare precise identificazioni geografiche ma Spike ha preferito rispecchiare il romanzo: un atto coraggioso che gli crea problemi in Italia».

**ROMA** Oggi e domani alla Casa del cinema

### Due giorni in memoria di Vancini

La Casa del Cinema di Roma ricorderà Florestano Vancini, il regista ferrarese scomparso il 18 settembre scorso a 82 anni, con un doppio appuntamento. Il primo è fissato per oggi con la proiezione del film girato per la televisione nell'86 *La neve nel bicchiere* (alle 16 nella sala deluxe); il secondo vede la pellicola firmata nel 1965 *Le Stagioni del Nostro Amore* (domani sempre alle 16 nella sala deluxe), seguito dall'intervista di Maria Pia Fusco a Florestano videoregistrata il 2 dicembre 2004 proprio nella sede capitolina nel parco di Villa Borghese. Al termine dell'incontro di domani seguiranno testimonianze di amici e colleghi, su Vancini e la sua opera.

## Abbonamenti

**Postali e coupon**

7gg/Italia	296 euro
Annuale 6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro
7gg/Italia	153 euro
Semestrale 6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

## Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

Per la pubblicità su

## publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429650-8429659
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

## l'Unità

publikompass

**REGIONE BASILICATA**  
AZIENDA SANITARIA USL N.4 - MATERA  
VIA MONTESCAGLIOSO - 75100 MATERA  
TEL. 0835/253574 - FAX 0835/253574  
[www.aslmt4.it](http://www.aslmt4.it)

**Avviso di appalti aggiudicati**  
OGGETTO: "Fornitura di moduli fotovoltaici per l'azienda sanitaria USL n. 4 Matera per una potenza di picco effettiva pari a 197,12 kw" dell'importo complessivo di € 604.000,00; CIG: 01824090AB  
Si rende noto che è stata espletta la procedura aperta relativa alla gara in oggetto che, con delibera n. 947 del 11/09/2008 di questa azienda sanitaria, è stata definitivamente aggiudicata alla ditta: FAGI S.R.L. - S.S. 96 KM 116 - 70026 MODUGNO (BA) che ha presentato l'offerta, al massimo ribasso sul prezzo a base di gara, pari ad € 570.000,00 oltre IVA. Altre informazioni sono disponibili presso: UNITA' OPERATIVA GESTIONE TECNICA - ASL n.4 - Via Montescaglioso - Matera. DATA DI SPEDIZIONE ALLA GUCE IL 23 SETTEMBRE 2008.  
Il Dirigente Responsabile  
(ING. NICOLA PIO SANNICOLA)

Per partecipare invia un SMS al

# 48587



## Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 — [www.emergency.it](http://www.emergency.it)



**Servizi-italiani.net Srl**

**Rassegna stampa**  
Rassegna stampa italiana ed internazionale rassegne settoriali e client-oriented  
Stampa araba, cinese, russa  
Africa e America Latina

**Servizi giornalistici**  
Duecento lanci al giorno da tutto il mondo  
Su politica, economia, società e cultura  
difesa, telecomunicazioni e media  
Editoria aziendale, giornali chiavi in mano

**Comunicazione**  
Relazioni istituzionali, analisi politica  
analisi della stampa e della reputazione  
Ufficio stampa, segreteria internazionale







## ORIZZONTI

«**LA CLASSE**» è uno sguardo dall'interno sul corpo insegnante e solo a prima vista la confessione di un fallimento. Il romanzo del professor Bégaudeau, da cui è stato tratto il film Palma d'oro a Cannes, è invece la testimonianza di un successo educativo

■ di Giancarlo De Cataldo / Segue dalla prima

# La scuola è seria se ti mette in gioco

## EX LIBRIS

*Se crediamo tanto in qualcosa che ancora non esiste, lo creiamo. Le cose che non esistono non le abbiamo desiderate abbastanza.*

Nikos Kazantzakis

# S

e la scuola aperta, progressista, multiculturale è questa, allora meglio togliersi dalla mente certe illusioni, dichiarare bancarotta e ricominciare da un'altra parte. Magari dal passato, dal principio d'autorità, dai grembiolini, dall'alza-bandiera e, hai visto mai, dai guanti bianchi e dalla maestrina con la penna rossa: tanto un Franti qualunque, a ravvivare la giornata, lo si trova sempre. E in questo senso, a quanto pare, i primi autorevoli recensori di casa nostra hanno accolto il romanzo di Bégaudeau. D'altronde, il giudizio su un libro che entra così prepotentemente nell'acceso dibattito sulla scuola non può non esserne influenzato. Qua da noi, il problema prioritario della scuola, perfettamente in linea con le nuove tendenze del pensiero post-liberista, sembra essere diventato quello di restaurare il principio di autorità. Cerchi di parlare con qualcuno, preside, insegnante o genitore che sia, di «piano di offerta formativa», dell'individualità di ogni singolo soggetto-studente, della necessità di una valutazione globale della personalità - tutte cose previste da leggi e regolamenti, peraltro - e il tuo interlocutore sposta immancabilmente il discorso su un altro piano. Dove dominano diverse parole d'ordine: igiene, decoro, disciplina. E, in certi rinomati templi accademici dove si vive ancora di passate glorie, «tradizione». L'altro giorno un padre, vecchio conoscente che sapevo, in altri tempi, di sentimenti piuttosto estremistici, mi confidava il suo entusiasmo per la reintroduzione del maestro unico «Perché? - gli ho chiesto - mio figlio ha fatto le elementari con un gruppo di maestri eccellenti... che ragione c'è di cambiare?». Ha allargato le braccia, stupito di trovarmi in palese disaccordo. «Come perché? Perché basta! Ecco tutto: è ora di dire basta!». Il «bastismo» come nuova ideologia risolutiva. Con la stessa, granitica rigidità di tutte le belle ideologie di una volta. Poco conta che, dietro la maschera del nuovo, dietro la propaganda che ci vuole tutti riformatori consapevoli, affiori il vecchio di sempre. Posso permettermi un giudizio così tranciente perché sono figlio di professori, cresciuto a biberon e didattico. Posso testimoniare per diretta conoscenza quanto si agitava, quarant'anni fa, nel profondo del «professore-pensiero»: i ragazzi sono tutti maleducati, e la colpa è delle famiglie. Il nostro compito è insegnare, trasmettere nozioni, non certo rimediare ai guasti della società. I pomeriggi di ricevimento dei genitori erano considerati una vera iattura. Il passaggio dal voto al giudizio articolato un'inutile perdita di tempo, uno sterile sovraccarico burocratico. A volte, qualche caso umano particolarmente complesso (separazioni cruenti, disgrazie familiari) aveva il potere di incrinare il muro di incomunicabilità



Una scena del film «La classe» di Cantet tratto dal libro omonimo di François Bégaudeau

**Q**uando La classe ha sbancato Cannes è venuto naturale paragonarlo a tante altre classi cinematografiche: il rapporto professori/alumni ispira il cinema da sempre, e ogni paese l'ha declinato secondo la propria cultura. Pensate ai maestri cinesi e sovietici e alla loro missione politica prima ancora che culturale, agli insegnanti hollywoodiani e alla classe come frontiera da conquistare. In Italia, dove i registi hanno la commedia nel Dna, la scuola è spesso un luogo buffo: il padre di tutti i nostri maestri è il Totò professore di scacco nei Soliti ignoti, l'eroe di tutti gli allievi è sempre... Totò, scolaro ignorante in Totò e i re di Roma. Film anche gloriosi come Terza liceo di Emmer, Scuola elementare di Lattuada, Il maestro di Vigevano di Petri non fanno eccezione; e di recente La scuola di Luchetti, ispirato ai

**FILM&SCUOLA** «Diario di un maestro» di De Seta simile alla pellicola francese

## Da Bruno Cirino a Totò: i prof del nostro cinema

■ di Alberto Crespi

libri di Domenico Starnone, ha rinverdito la tradizione, puntando più sulle nevrosi dei prof che sull'istituto scolastico in quanto tale.

Esiste però uno straordinario esempio di ri-

flessione sulla scuola come luogo di confronto, dove maestro e scolari crescono insieme, imparando l'uno dagli altri: ed è un film per la tv, realizzato quando la Rai era una cosa seria, nel '72.

Parliamo del Diario di un maestro di Vittorio De Seta, con Bruno Cirino nel ruolo del titolo: una risposta laica al mitico Cuore di De Amicis, l'altro testo sacro quando si parla, in Italia, di scuola.

Diario di un maestro è il film italiano più simile alla Classe di Cantet: che rispetto a De Seta cancella ogni idealismo e descrive (anzi, auto-descrive, perché l'insegnante François Bégaudeau interpreta se stesso) un prof con pregi e difetti, spesso aggressivo, forse impaurito dalla «classe» multietnica che si trova davanti.

Figlio in tutto e per tutto di questi tempi, di questa Francia.

## Adolescenti ignoranti e insegnanti schizzati che li odiano: anche nello sfascio la strada della comunicazione è sempre percorribile

che opponeva il docente al discente, l'istituzione al singolo. Si cercavano, allora, soluzioni di buon senso: chi possedeva una certa dose di questa preziosa qualità ormai in via di estinzione si adoperava per ridurre il danno, con esiti variabili. «Tizio si è salvato dopo un momento di sbandamento». È andata bene. «Povero figlio, meglio che l'abbiano ritirato, non era cosa per lui». È andata male. Non veniva in mente, neanche ai migliori, che in quei rari momenti di condivisione umana stavano precisamente rinnegando il proprio «credo» di orgoglioso «apartheid». Si stavano, come si diceva un tempo, «facendo carico» delle contraddizioni della società. Si erano trasformati, da autoritari dispensatori di nozioni, in autorevoli maestri di vita. Solo alla fine della sua carriera, sull'orlo della pensione, a metà degli anni Ottan-

ta, mia madre si concesse un momento di autocritica: «rimpiango la generazione del '68 - mi confessò - erano puntuti, orgogliosi, ma almeno avevano idee, proposte... oggi mi sembrano tutti così rassegnati, così spenti...». Ecco. I professori di Bégaudeau saranno anche trentenni schizzati di oggi, precari e insoddisfatti sin che si vuole, ma il loro sostrato relazionale non è poi così diverso. Con le ulteriori complicazioni introdotte dal multiculturalismo e dal crollo del buon senso. E Bégaudeau ce li mostra per quello che sono. Impietosamente. Forse è proprio questo sguardo dall'interno - e sull'interno del corpo docente - che fa la differenza, e che suscita qualche diffidenza. A mostrare ragazzi neghittosi, iper-consumisti, ignoranti e protervi sono bravi tutti. È diventato una specie di sport nazionale. Sembra quasi che noialtri adulti proviamo un piacere perverso a parlare dei nostri ragazzi. C'è come un surplus di astio, nella maniera in cui li descriviamo. Non solo non li comprendiamo, ma facciamo capire in tutti i modi che ne abbiamo abbastanza di loro. Che è ora di metterli in riga. Sempre che divise, nuovo ordine, autoritarismo non si spingano tanto oltre da intaccare il lucroso mercato di felpe, magliette e scarpe firmate. Ecco. Il professor Bégaudeau è colpevole di non esercitare

questo surplus di astio. Anzi. È colpevole di pentirsi di averlo esercitato. Il professor Bégaudeau, oltre a sfuggire ai cliché della letteratura scolastica - il buon padre consolatore, da un lato, la carogna gonfia d'odio, dall'altro - è uno che sa cambiare rotta in corso di viaggio. Piano piano il suo sferzante sarcasmo cede a una sorta di ragionata accettazione, in qualche caso persino alla compassione. Il vitalismo ribaldo dei suoi ragazzi finisce per contagiarlo: continua a diffidare, forse, ma senza astio. Sa comprendere la richiesta di rispetto reciproco che gli viene dagli studenti. Sa correggere i propri errori. Osa ammettere che persino un professore può sbagliare. E questo è, decisamente, in controtendenza con il ripristino del dogma dell'autoritarismo. Perché il percorso di chi sa riflettere sui propri sbagli è un percorso di tolleranza, e, dunque, di buon senso. E la rigidità ideologica dei «bastisti» non può sopportare né l'una né l'altro. Più acutamente che qui da noi, una certa stampa inglese ha fatto rilevare che, semmai, è proprio questo ritorno al buon senso il limite di Bégaudeau: posto che la situazione è senza rimedio, un singolo di buona volontà non risolve un bel niente. Anzi. La sua anomalia perpetra la distorsione del sistema: come scrive Pierre Bourdieu, «la scuola ha anche una funzione mistificatrice... con-

vince coloro che elimina che il loro destino sociale è dovuto alla carenza di doti naturali, e in tal modo impedisce loro di rendersi conto che i destini individuali sono solo casi particolari del destino collettivo». Se, in altri termini, i poveri sono esclusi a priori dalla nostra società, inutile illuderli che merito, applicazione, fatica, cultura possano favorire un'inclusione impossibile. Questo argomento mi pare decisamente più serio delle «grida» manzoniane sull'autoritarismo. Non foss'altro perché ci costringe, una volta di più, a fare i conti con la centralità di quel rapporto fra società e istituzione scolastica che invano i «bastisti» di tutte le aree cercano di risolvere in modo approssimativo. Eppure. Eppure, il clima di rassegnazione che si respira anche dalle parti dell'intelligenza laica è francamente desolante. Davvero abbiamo deciso di abbandonare la partita? Davvero non ci sono più docenti disposti a mettersi in gioco, a correre il rischio di un progetto formativo complessivo? Ho girato molte scuole, in molte parti d'Italia, invitato da presidi e professori interessati allo scambio fra la scuola e la società civile. Ho incontrato spesso, persino in paesini dove non esistono né un cinema né una libreria, professori appassionati, studenti interessati, presidi dediti al loro lavoro. Un corpo compatto, o, se preferite, una squadra

## L'autore ha saputo cambiare rotta in corso di viaggio: lui e i suoi ragazzi hanno smesso di odiarsi e hanno iniziato a comunicare

in discussione. E calcolare i voti con Microsoft Excel è senz'altro più pratico che «farsi carico» della valutazione del carattere in evoluzione di un adolescente. Ma quando il film di Cantat ha vinto la Palma d'Oro, i ragazzi della scuola «Françoise Dolto» di Belleville (ironia della sorte: la Dolto era una grande pedagoga, allieva di Lacan e fortemente critica con il sistema scolastico francese) hanno festeggiato furiosamente. Sì, la «star» era il professore. Ma il «loro» professore. E senza di loro, non ci sarebbero stati né il film né il trionfo. Hanno potuto realizzarlo, questo piccolo miracolo, perché, a un certo punto, hanno smesso di odiarsi e hanno cominciato a comunicare: perché una scuola, alla fine, non è una caserma.





I grandi libri di

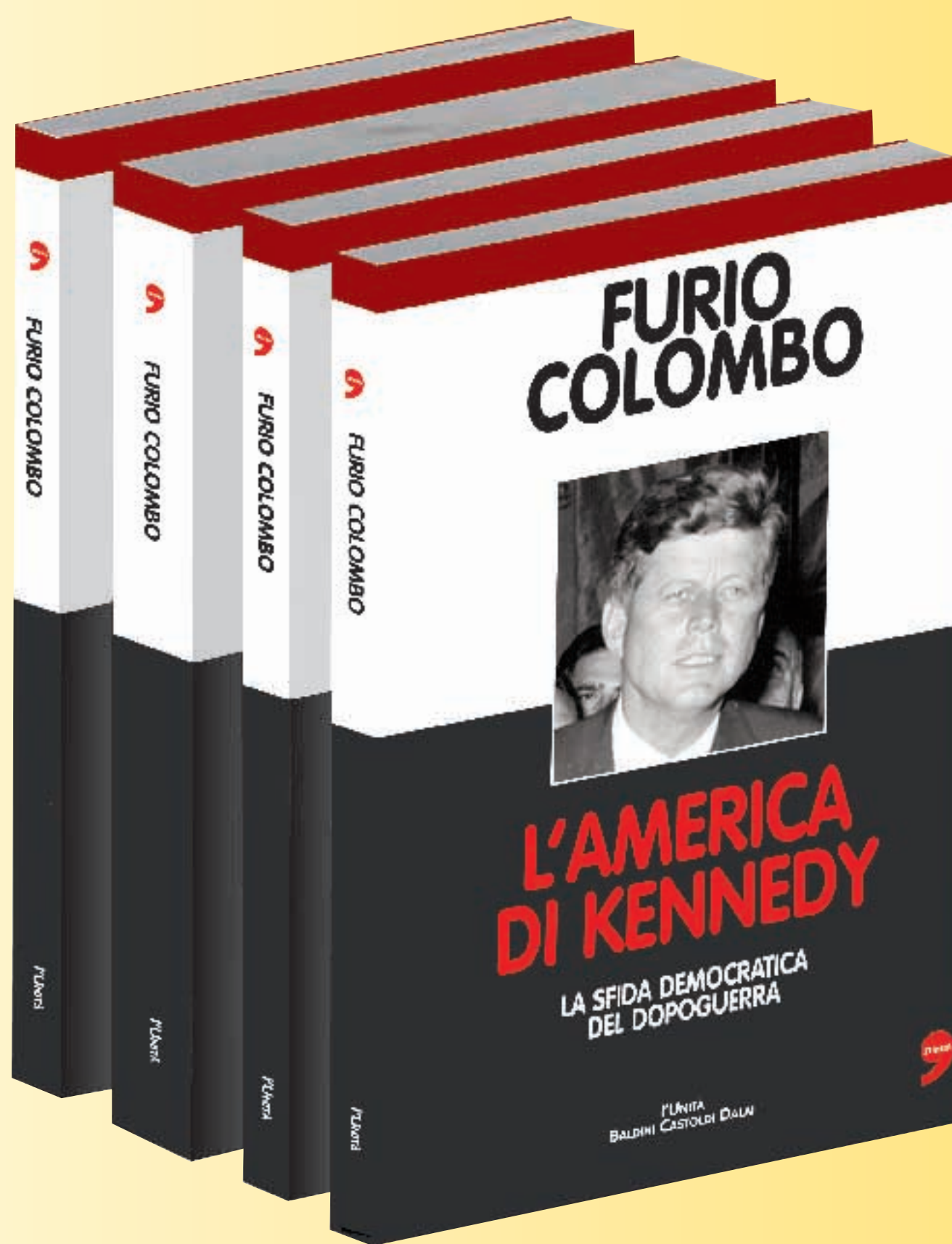
FURIO COLOMBO

UN MAESTRO  
DEL GIORNALISMO  
INTERNAZIONALE  
IN UNA IMPERDIBILE  
COLLANA

# L'AMERICA DI KENNEDY

La sfida democratica  
del dopoguerra

1964. Furio Colombo, che allora viveva a New York, e scriveva per il Mondo e L'Espresso, racconta - in tempo reale - un'avventura esaltante, che la brutale soluzione di Dallas ha reso subito mitica nella memoria e nel confronto. L'autore frequentava la Casa Bianca, conosceva il presidente e gli uomini di cui si era circondato, allora giovani poco più che trentenni - Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy - e in queste pagine ne analizza l'attività e le capacità di risolvere i momenti più critici come l'arrivo dei missili atomici di Kruscev a Cuba e il rischio di guerra.



Il terzo volume della collana

dall' 11 ottobre in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)











Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè  
Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità  
**MONGE**  
genuinità tutta italiana





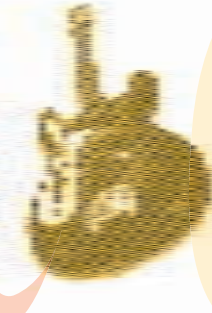
Un film stre-pi-to-so. Il feeling raggiunto dai due protagonisti rimbalza sul grande schermo e sbaraglia il successo delle grandi coppie del cinema di sempre: da Ginger e Fred a Thelma e Louise, da Bonnie e Clyde a Cuffaro e Bertusconi, da Stanlio e Ollio a Scapagnini e Wanna Marchi.

**WALTY E MAX**



Una storia vibrante, una storia rock, un grande amore, bellissimo perché litigarellosissimo, impronunciabile come un superlativo di Trapattoni, indivisibile come un loft, distorto come la chitarra di Jimi Hendrix suonata da Califano.

**MACHO SELVAGGIO**



Un successo planetario. Nel viaggio coast to coast da Gallipoli a Ladispoli c'è di tutto, dal sogno americano al pragmatismo italo-europeo. La frase celebre: "Toglietemi tutto ma non il mio, no... è il mio, no... è il mio, no... è il mio PD".

**LOOP GENERATION**



**SERVIZIO SMS**  
per i lettori smcmorali



La "GEMELLA A SEI MESI PRODUCTION" è sonoramente shackerata nel presentarvi la scorry-band rivelazione dell'anno:



**MASSIMO D'ALEMA • WALTER VELTRONI**

**THE BLUES BROTHERS**

TI CAPITA DI DIMENTICARE CHE È LUNEDÌ E PERDI IL TUO NUMERO DI "EMME"?  
TI FA PIACERE UN SMS GRATUITO CHE OGNI LUNEDÌ  
TI RICORDI LA PRESENZA DI "EMME" IN EDICOLA CON "L'UNITÀ"?  
MANDA UN MESSAGGIO CON SCRITTO "SI" AL 3468946396

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
Supplemento a L'Unità del 06 ottobre 2008  
Direttore responsabile: Concita De Gregorio  
Chiuso alle ore 13 del 03/10/08  
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.  
Iscrizione al numero 524/2007  
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it  
Sbancato: Sergio Staino  
Al verde: Gianpiero Caldarella  
Svalutati: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino  
Figliorati: Etekkappa, Johnny Palomba

Speculatore: Vincino  
Congelati: Altan, Franco Bruna, Manlio Truscia  
Falliti: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Ganiano,  
Kaniano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus  
Protestati: Frago e Mazza, Luca Raffaelli e Joshua Held  
Indebitati: Guido Clemente, Ugo Delucchi, Stefano Disegni, Bicio Fabbri,  
Francesca Formaro, Andrea Frau, Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi,  
Maramotti, Beppe Mora, Francesco Natali, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro,  
Alberto Patrucco, Roberto Perini, Pillini, Francesco Schietroma,  
Natale Sorrentino, Piero Vanessi, Antonio Voceri.  
Ci scusiamo con i tanti azionisti che non abbiamo potuto pubblicare  
soprattutto per mancanza di liquidità.



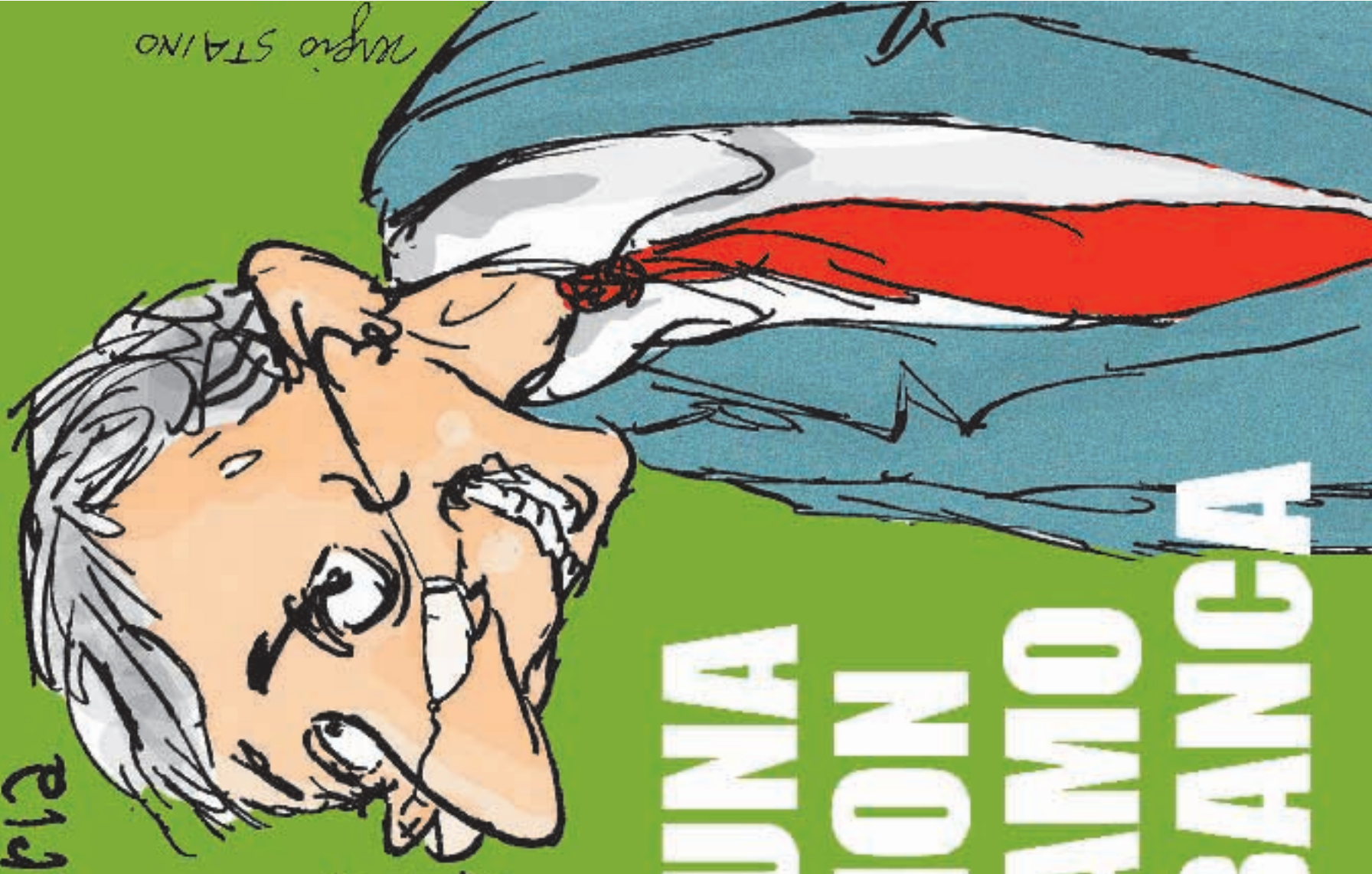
**EMME**

**#50**

PERIODICO DI  
FILOSOFIA DA RIDERE  
E POLITICA DA PIANGERE  
UNDEI DI SERGIO STAINO

dilegato a L'Unità  
del 06/10/2008

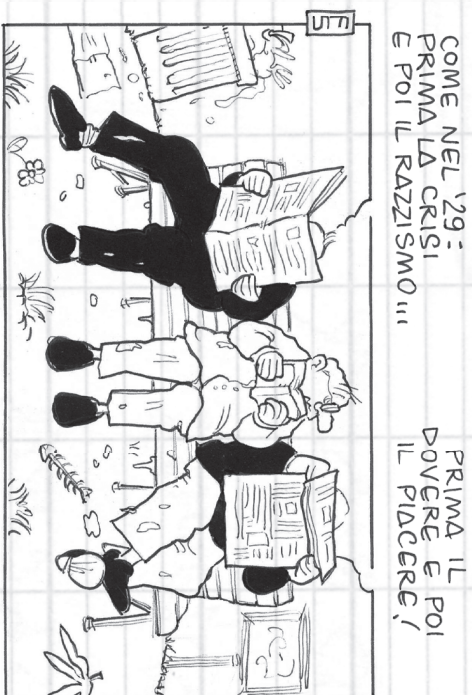
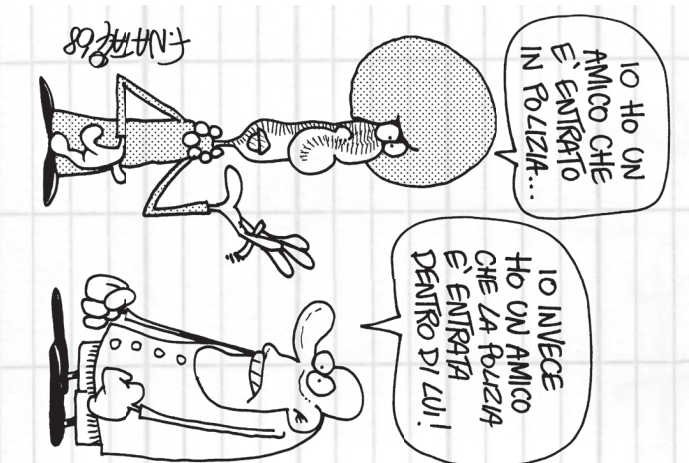
ITALIA:  
la crisi  
finanziaria  
bussa  
alla  
porta



**FORTUNA  
CHE NON  
ABBIAMO  
UNA BANCA**

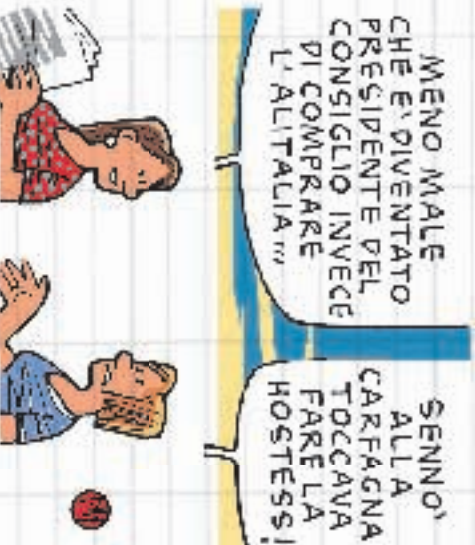






**RIFORMA DEI CONTRATTI**  
Procede la trattativa tra Confindustria e Sindacati. Come cambieranno le buste paga dei lavoratori italiani? Costantino Monteverdi, assessore alla sicurezza del comune di Parma, propone di far scrivere "negro" su quella dei dipendenti di origine africana.

**TRECCANI**  
Giuliano Amato punta a diventare presidente della Treccani. L'incarico, però, fa gola anche a Marcello Pera, più vicino alla maggioranza. Per avere la meglio sul rivale, Amato, uomo del dialogo, si è dichiarato disponibile a far scrivere la voce «Confitto d'interessi» a Fedele Confalonieri.



**COMPLEANNI**  
Il 4 ottobre il Pd ha compiuto un anno. Per festeggiare la ricorrenza, nel corso dell'intera giornata deputati e senatori democratici si sono impegnati a fare opposizione. L'anniversario cadeva di sabato, quando non ci sono lavori parlamentari, ma la circostanza non ha scoraggiato i notabili del Pd che, simbolicamente, si sono riuniti a casa di Veltroni per guardare gli extra del dvd del Caimano e spegnere la candelina sulla gigantesca sachertorte con la scritta di glassa "La democrazia è a rischio ma anche no". Francesco Rutelli non ha potuto partecipare all'evento per precedenti impegni istituzionali. Lo aspettava a «Carrambal» Raffaella Carrà, che aveva in serbo per lui un colpo di scena: dopo mesi di ricerche, la presentatrice è riuscita a rintracciare e a invitare in studio il suo elettore.



## cuori in pramli



risponde zia Elle  
**OSAMA BUSH LADEN**

Carla zia Elle,

della sfiga del sig. Berlusconi ti avevo già detto la scorsa settimana. Mi tocca però tornare sull'argomento perché proprio nel giorno in cui ha detto che "non consentirà che gli italiani perdano anche un solo euro dei loro depositi bancari", il crollo delle banche italiane è stato immediato e clamoroso. La corsa a mettere i soldi nel materasso è così ripartita, come non si vedeva dalla crisi del 1929. Il geniale sig. Bonaiuti ha però subito rilevato che, col massiccio uso del materassi, ci sono indubbi benefici per l'industria specializzata di questo settore e dunque c'è motivo per essere ottimisti in una rapida ripresa. Difatti la Permiflex ha rilevato la Goldman Sachs.

Sempre a proposito della crisi finanziaria, la simpatica signora Marcegaglia ha gentilmente concesso che lo Stato si allarghi un po' per fronteggiare le difficoltà, ma poi è giusto che si ritiri lasciando al mercato di fare il proprio mestiere. Per i tardi di comprehensiono (quelli che "C'abbiamo la compagnia di bandiera, oh yeahh!") la traduzione, seguendo il modello Alitalia, è la seguente: "Fate presto a ingoiarvi tutti i debiti che poi ci pensiamo noi coraggiosi

imprenditori..."

In questa frenetica corsa alla statalizzazione, non si capisce perché solo la scuola debba invece andare in controtendenza. Forse il governo ha pensato di licenziare maestre vere per mandare manager e broker delle banche in crisi a insegnare l'economia ai nostri figli. Geniale no? Sempre a proposito di scuola un gruppo di esperti sta definendo, per conto della sig.ra Gelmini, il programma dell'ora di educazione civica che sarà reintrodotta. Il difficile è come conciliare la vecchia e superpassata Costituzione, sfortunatamente ancora in vigore, con le modifiche che nessuno ha mai autorizzato ma che il governo già pratica da tempo. Si va dal noto problema del fascismo, che verrà sostituito dal concetto di "marketing con eccesso di energia, ma ad alta efficienza ferroviaria", a quello del razzismo anch'esso rimpiazzato dalla definizione di "pratiche cronache di tutela della razza e della sicurezza, con spiccata antipatia per le tonalità scure".

Carla zia, solo la raffinata cultura dello sig.ra Gelmini poteva risolvere così brillantemente la questione! Dario Guidi - Scuola di Barbiana Vicchio del Mugello

NON MANGIATE  
PIÙ RESISTENZE  
DA TRE GIORNI!  
SE BEVI NOSTRA ABBON  
FANG A DIECI



**“ In questa frenetica corsa alla statalizzazione, non si capisce perché solo la scuola debba invece andare in controtendenza. Forse il governo ha pensato di licenziare maestre vere per mandare manager e broker delle banche in crisi a insegnare l'economia ai nostri figli. Geniale no? ”**

Ritornante sig.Guidi, che dire ancora? La lettura della sua corrispondenza contende ormai al mio cuore la stessa gioia della lettura dei fondi di Pierluigi Battista su Veltroni, ogni frase lo stesso palpatto, solo le imprecazioni sono differenti. Non senza qualche imbarazzo lo confesso che di notte mi capita sempre più spesso di fare sogni su di lei e su di me. In quelli più spinti lei è un cittadino ghanese e io un vigile urbano di Parma, oppure lei è il Parlamento, io Berlusconi e faccio di lei quel che voglio, in quelli più intriganti, però, io sono il kalashnikov di Sarah Palin e lei è un aloe. A proposito di America, caro il mio materasso, è bello vedere come la New Economy abbia saputo umiliare Bin Laden, facendogli fare la figura del dilettante nel suo patetico tentativo di terrorizzare l'Occidente. E bastato che quattro brokers ebbri di internet con la benedizione di Bush - il padre di tutte le bottiglie - cliccassero con l'indice dow jones

**“ A proposito di America, caro il mio materasso, è bello vedere come la New Economy abbia saputo umiliare Bin Laden, facendogli fare la figura del dilettante nel suo patetico tentativo di terrorizzare l'Occidente. ”**

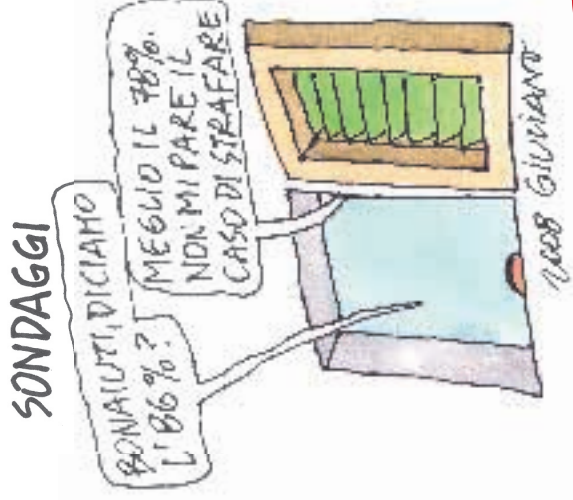
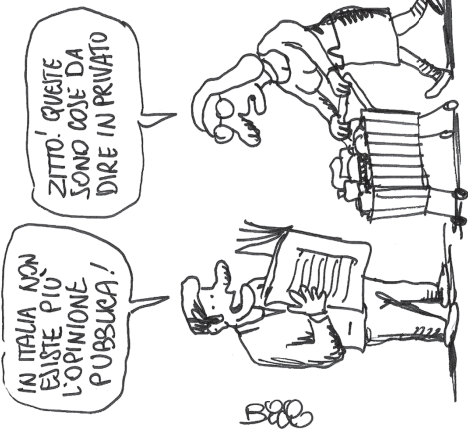
sulle balle speculative della loro democrazia subprime per far implodere le banche canaglie di tutto il mondo. Qui da noi, invece, possiamo stare tranquilli! A parte un persistente profumo di crack, Berlusconi è stato previdente e ha depositato tutto alle Cayman. Le annuncio, incauto correntista, che la new entry della settimana nella top ten delle polemiche è lo scontro Veltroni-Di Pietro a proposito del Capo dello Stato, il compagno Napolitano, l'ovvio dei popoli. Le annuncio altresì che Giampaolo Pansa ha traslocato dall'Espresso al Riformista. I-Elis Island dei giornalisti ex- da dove poi si viene smistati: chi verso il Giornale, chi verso Libero, chi verso il Secolo d'Italia. Quelli più di destra restano al Riformista. Ora, problematico lettore -non senza prima averla informata che se Scapagnini sta curando il premier con la stessa terapia che ha prescritto a Catania presto al posto di Berlusconi ci sarà un buco incolmabile- la lascio a gingillarsi con la ministra unica, anche perché qui dove mi trovo io, sigillata nel caveau di Intesa-Sampaolo, con un eccesso di liquidità fino alla gola mentre il mio mutuo a tasso variabile continua a strangolarmi, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto

## CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

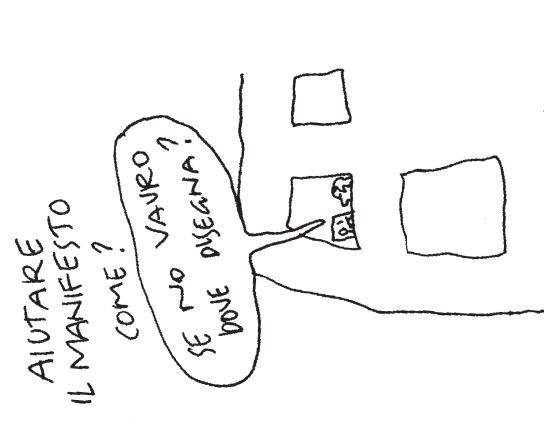
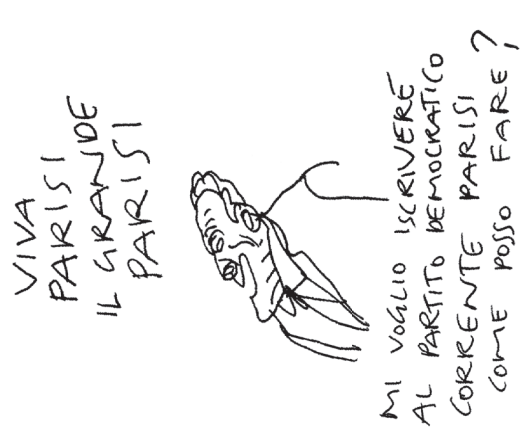
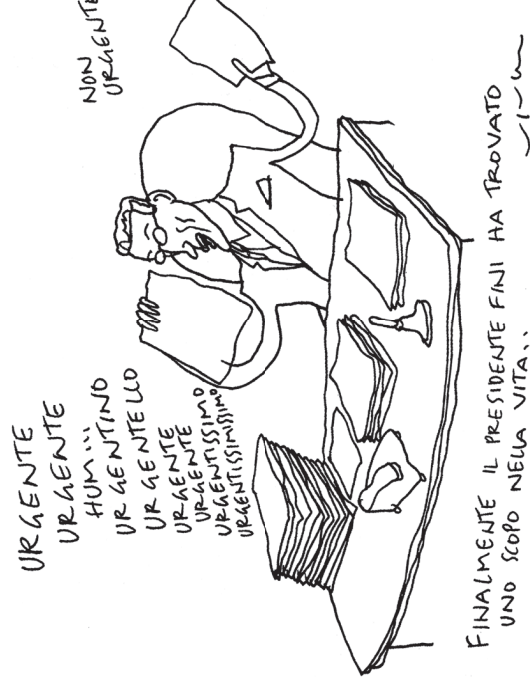
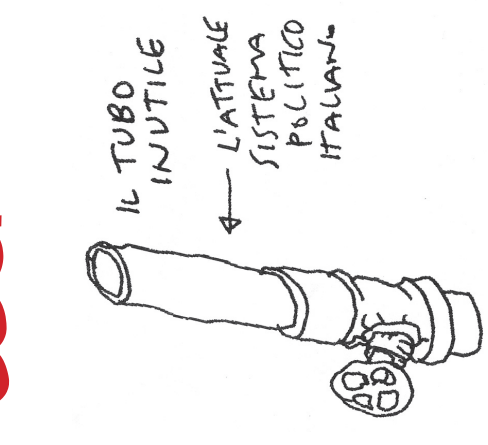
di Joshua Heid  
e Luca Raffaelli

Riassunto della situazione: questa settimana Manu e Carlotta (le mucche clandestinamente eutanassiste per amore della vita) dedicano la striscia al dottor Mario Riccio di cui è in uscita il libro "Storia di una morte opportuna", sottotitolo "Il diario del medico che ha fatto la volontà di Welby", scritto con Gianna Milano e edito da Sironi, prefazione di Stefano Rodotà. A volte per far vincere la pietà servono degli aculei così, dice Joshua.





## COSI' LONTANO COSI' VINCINO



### AZIONI

La crisi finanziaria americana tocca anche le banche italiane. Il titolo Unicredit è stato più volte sospeso in borsa per eccesso di ribasso perché le azioni dell'istituto vendono meno dell'ultimo cd di Carla Bruni. L'ad Alessandro Profumo ha però inviato una mail a tutti i dipendenti per rassicurarli sullo stato di salute dell'istituto e per domandare se sanno come si fa il nodo scorsoio con la cravatta.

IL TOUR COSTA DUEMILA EURO. PERO DOVETE PORTARVI DIETRO UN'IMPILONE DI DOLLARI IN CONTANTI PER IL RISCATTO



### BOCCIATURE

Il decreto-Celmini prevede che gli allievi delle classi elementari che non raggiungono la sufficienza in una materia ripetano l'anno. A Reggio Calabria.

### CHI È MORTO OGGI?

### MARA CARFAGNA

Angelino Alfano alla Giustizia, Mariastella Gelmini all'Istruzione, Sandro Bondi alla Cultura, Maria Rosaria Carfagna alle Pari Opportunità. Scorrendo la compagine governativa dell'ennesimo governo Berlusconi salta subito alla mente l'imperatore Caligola e il suo cavallo nominato ministro. E siccome non può esistere che, rispetto a un suo predecessore, l'odierno Caligola sia da meno, volità! Un ministero per tutta la scuderia. L'Italia è il solo paese al mondo con i ministri ombra al governo. Più che ministri, degli avatar. Oggi, un tassello del mosaico è venuto meno. Maria Rosaria per i congiunti, Mara per elettruto e camionisti, non c'è più. Di primo acchito si potrebbe osservare che si è liberato un posto al governo per Varese. Ma in questa dolorosa circostanza ci pare opportuno tracciare un profilo della compianta statista. Formata a "La domenica del Villaggio" sotto la severa guida del precettore Davide Mengacci, appena eletta. Miss Cinema ha frequentato con successo tre master: "I cervelloni", "Nota la voce" e "Domenica In". Una volta Ministro ha immediatamente offerto segni tangibili della sua personalità, proponendo di debellare dalle strade il mestiere più antico del mondo. Per farlo ha suggerito un disegno di legge assai ambizioso: spedire in galera clienti e prostitute. L'ipotesi, concretamente inapplicabile, ha mandato su tutte le furie giudici e magistrati, già sommersi di lavoro per le querele di Vittorio Sgarbi. Per quanto strano possa sembrare, la Carfagna riteneva immorale vendere il proprio corpo per denaro. Sulle prostitute, era solita dire: "Sono sempre mezza nuda in strada. Non sanno che, vestite così, si può solo andare in televisione?"



DRIFILE AMERICANI UN ERRORE GLI AMERICANI PIÙ FACILE LO BOMBARDINO



SIAMO DI NUOVO A RISCHIO DI INCIDENTI AEREI

MAGARI! SIGNIFICA CHE ALMENO DECOLLANO



### PER

I teodem e i rutelliani del Pd confluiscono in «Per». Persone e Reti: «L'associazione dei cattolici all'avanguardia che vogliono stare al passo con il ventesimo secolo». Gli iscritti riceveranno un'avveniristica croce in carbonio disegnata da Lapo Elkann. Il quale, non ricordandosi come è fatta la croce, ha disegnato uno scarabocchio a caso che, secondo Rutelli, è carico di energia e spiritualità. Maurizio Lupi del Pdl ha salutato con favore la nascita del movimento nato per «separare ciò che spetta a Dio da ciò che spetta a Cesare». Riguardo al tema della giustizia, ad esempio, Lupi evidenzia che Dio non ha rispettato il programma, mentre Cesare, inteso come Previti, ottiene sempre lo scopo che si prefigge.

NON POSSIAMO PARAGONARE BERLUSCONI A I CAPI DI STATO DEL SUD-AMERICA... VERO, GLI AMBASCIATORI POTREBBERO QUERELARCI!



# STRANGE FRUIT

**BANDA COMUNALE CERCA PAZZA ARIANA (ASTENERSI VACCHE) PER INNI NAZIONALI. RIVOLGERSI UFFICIO DEL SINDACO -**

**TROVATEMI QUALCOSA DI GENIALE, TIPO MEGAMARO, NEGRONI...**

**PARMACOTTO, PARMACUDO, PARMANIE 6 RO...**

**TOC TOC**

**CHI E'?**

**E VUOLA! LE SCIANSONIERI SONO UARIANO PER LA BANDA!**

**DATI ANAGRAFICI?**

**BORN IN FACILINO, PROFONDO NORD, PROVINCIA DI CUNEO**

**LEI SARÀ COME MUCCHE E MAIALI USATI BENE FRUTTANO UN PUL IL DOPIO DELLA PAMPAS (A PARTE QUALCHE PICCOLO INCIDENTE DI PERDORSO)**

**POMODORINO, PRECUTITINO, FARMIGLIANINO ... MMM... 30 SECONDI IN PRIME TIME SU SEI CANALI HD...**

**PERCORSO CI SONO UN SACCO DI BESTIE CHE PRETENDONO DI PASCOLARE GRU: FUJE, PEZZATE, NEGRO... EHM... QUELLE LA' CHE METTONO PAURA A VACCHE E PORCI NOSTRANI**

**SCUSI, MA CHE CENTRA CON LA MUSICA?**

**HA PRESENTE IL PREFERIBO DI PARMELIN?**

**ECCO, QUESTE SONO LE DIVISE DELLA NOSTRA BANDA...**

**PERCUSSIONISTI PROFESSIONISTI!**

**E QUESTI SONO GLI STRUMENTI...**

**SI, MA I RUI BRAVI VENGONO (SICHI) DA CASTELVOLURNO**

**LA PAGA E' UN BOND AL GIORNO E ALDOGR DI GROSTE AL MESE, DI RUI' NON SI PUO'**

**SENTI, MA... IO TENGO FAMILIOLA, NON SI POTREBBE ASSIUNGERE ANCHE UN BIOCCHIERE DI LATTE?**

**Soccia! Lei e' uno di quei negri. Ehm, quelli la!**

**MA DOPO LA STAGIONE NATURA CI RIMANDANO A CASA?**

**SIAMO GIA' A CASA, ORETTINO**

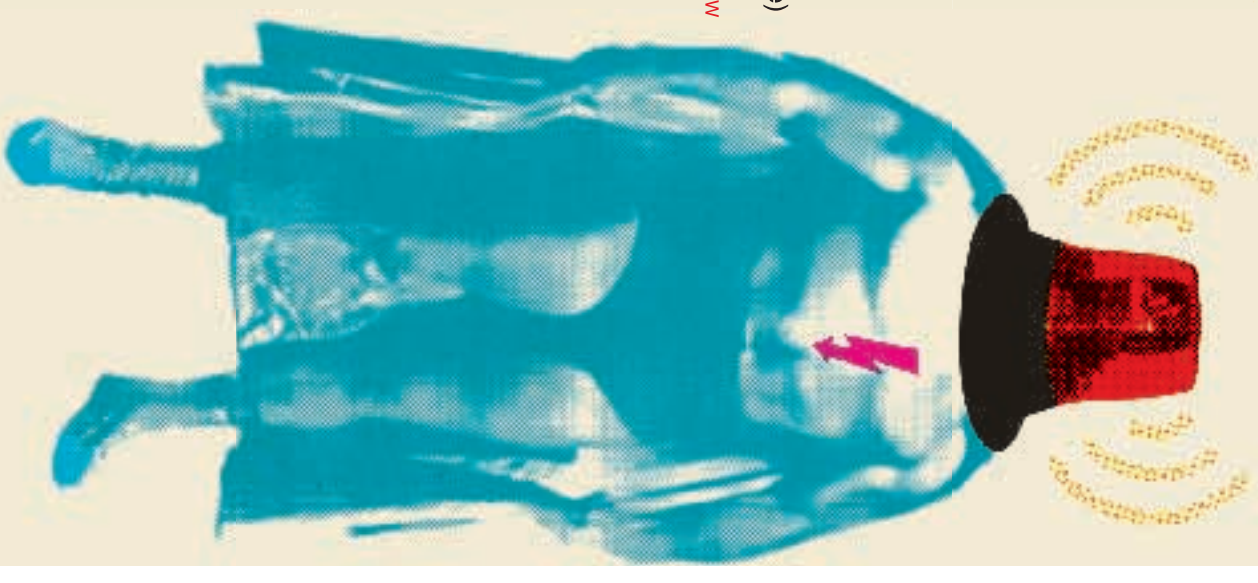
**FINIS**

# EMERGENZA NAZIONALTE

a cura di Paganissimus

Se anche voi come noi avete qualcosa in più del pallino della sicurezza, fossi anche un cubetto, scrivete a [emme@scominazione.it](mailto:emme@scominazione.it) e votate quella che per voi rappresenta la vera Emergenza Nazionale. Qui continuiamo a ricevere tantissime mail. Bravi! Avete in mano lo spirito dell'italianità. Ora anche voi potete mettervi alla guida del Paese. Continuate a votare e seguire la classifica!

1. Maria De Filippi
2. La sicurezza nei cantieri
3. La scomparsa di Blob
4. Lotto per mille
5. Le cordate
6. Il lessico di Gentilini **NEW**
7. Le nuove targhe stradali del trentennio di Chupa Chupa (Via G. Almirante)
8. Il maestro unico
9. L'autovelex selvaggio
10. La coccaia nei ministeri
11. Gli adescamenti in Transatlantico
12. La prima centrale nucleare a villa Certosa
13. La marijuana nel vasetto di casa
14. Capezzone
15. La parentopoli siciliana **NEW**
16. Gli sbarchi in Costa Smeralda
17. Don e Donna Gelmini
18. Bagni commentatore della nazionale di calcio
19. Il parcheggio selvaggio
20. Il conto corrente di Consorte
21. Gli editoriali del Giornale
22. Le donne di Berlusconi
23. I neri che si fanno uccidere per mettere nei guai alcuni bravi ragazzi italiani **NEW**
24. Le cliccate della Binetti
25. I radicali liberi
26. La calcolatrice di Tremonti
27. "Eravamo 4 amici al bar" (non più di due)
28. L'autobus di Veltroni
29. La Santanchè senza bava alla bocca **NEW**
30. I serial clerico-polizieschi
31. I ministri ombra
32. La biga di Alemanno
33. I portaborse dei portaborse
34. Mi scappa la pipì per strada
35. La cellulite della Brambilla
36. Le prediche di Grillo
37. Le sole di Rutelli
38. Le cuffie in tram
39. Il gay pride
40. Il leccaculismo
41. La prostituzione in strada
42. Lo sciopero della fame di Pannella
43. Lancora di D'Alema
44. L'Enalotto
45. Il federalismo sessuale
46. Le suore di Eiuana
47. Le auto blu
48. Ritrovare Lamberto Dini **NEW**
49. Le stagioni che cambiano troppo velocemente
50. Il crollo della borsa **NEW**
51. Le baby-gang **NEW**
52. Gli scippi in banca **NEW**



**C'È FASCISMO NELL'ARIA...**

**SEPELLIRLO CI COSTAVA TROPPO E ALORA LO ABBIAMO TERNOVALORIZZATO.**

**TONUS**

**AD ALEMANNINO JE STA A SUCCERDE DE TUTTO!**

**BASTA CHE NUN JE SUCCERDE UN RUTELLI!**

**FR**

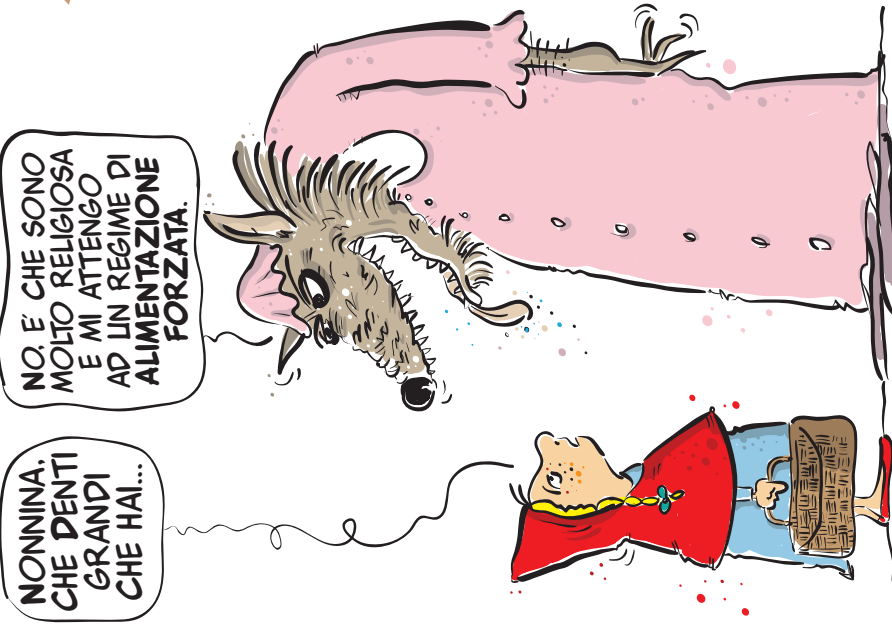
## ODONTOCUARCOSA AR POTERE!

Ma io lo sapevo che poi infornò sotto cuarcosetta cestava perché alla fine tutti i sorci vengheno ar pettine o cuarcosa de simile perché ermarcio alla fine viè sempre aggalla eallora stacosa che tentavemo de tené nascosta mò se sta maggicamente ascopri perché erfattaccio è cuesto: cristia strache escapo derpartito umpo' nostargico dellaustria eppoi carderoli eppoi ricucci sò tutti odontocuarcosa odontotecchici odontoiatrici odontopolitichi odontortofinanziari perché noi lodonto lavemio sempre considerata na cosa così che infornò ce rompeva umpo' icoiioni ce costava cara ma toccava falla na cosa che nella vita la potemio da conziderà anche morto marginalissimamente envece se viè ascopri che ce stà na lobbì terribilissima deggente assetatissima de potere che nuncia granni simpatie dimolo pure pé laggente umpo' colorata

Johnny Palomba



che tramanno immezzo alla bocca delle perzone inflannose nei meandri dii denti delle dentiere dei ponti dellimpianti ascoperto cuale la via che porta arcomanno. Minonna me diceva che pé diventà umpolitico dencerto livello bisogna studià arte cose ma io lossempre detto che minonna nuncia mai capito uncazzo ma soprattutto mò che ce penzo nunciaveva manco undente imbocca. È dura sta cosa da manná giù ma è la purissima verità è untriste costatamento che me fa morto riflette e mefà penzà che da stomonno infamme è difficile scappà anche se staggente odontocuarcosa sarà sempre pronta affà ponti doro arnemico cheffugge.



MAURO BIANI 2008

STIAMO PER ESSERE SOMMERSE DI MERDA!

SARÀ MA IO INTANTO L'UNA CANTINUCIA PER RESPIRARE CE L'HAI.



## EMMANUEL NERO (Parmigiani alla menamani)

Adesso ci si mette pure 'sto negro, 'sto Emanuel, con una, due o tre emme, non si capisce un cazzo co' 'sti nomi stranieri... e dire che l'abbiamo trattato benissimo... l'abbiamo beccato che stava in mezzo agli spacciatori... stava venendo alle mani... sicuramente per uno sgarro... l'abbiamo avvicinato per impedire che lo menassero di brutto... l'abbiamo spostato lontano da loro... ma 'sto negro si divincolava perché voleva a tutti i costi attaccar'briga con quelli. Abbiamo dovuto trascinarlo a forza... per il suo bene. Poi so' arrivate le vespe, cazzo, che gli si sono posate addosso... sapete... loro hanno un odore... forse attira le vespe.

Per impedire che lo pungessero, abbiamo tentato di scacciarle e di coipirle usando mani, piedi, cinturoni... ma quelle... testarde, sempre per colpa dell'odore, non ne volevano sapere di volare via... allora, per il suo bene, abbiamo dovuto liberarlo dei vestiti infestati da quelle maledette vespe inferocite... qualcuna, però, è riuscita a pungerlo... proprio sull'occhio.

E per impedire che gli si gonfiasse l'occhio, ho provato a premere sulla parte... con il ginocchio... perché le mani erano occupate a tenerlo fermo, perché quello continuava a dimenarsi come una scimmia, senza capire che cercavo di agire per il suo bene... alla fine abbiamo dovuto ammanettarlo e tenerlo bloccato a terra premendo l'occhio gonfio sul pavimento... infatti non si è gonfiato come accade di solito per una puntura di vespa.

E quel negro di merda, invece di ringraziarci, ha montato tutto 'sto popo' di casino.

Come quell'altra puttana negra che si era stesa per terra a dormire, come faceva nella sua capanna... e poi dicono che siamo razzisti...

Natale Sorrentino



ANCHE IL FORTIERE DEL MILAN ABBUATI SI DICHIARA FASCISTA .....



VALERIA FICI

### VIGILIA DI GUERRA

ALLORA, VETTRONI, CHE MI FOGAIA IL PESO SULLA GAMBA DESTRA, FINITA DEL CORPO E VA DI SINISTRA. PRONTO? PRONTO, SÌ. VADO! VADO!

BE LUSSONI, SEI CORTE PUTINI!

ESPRIMO LA MIA PREOCUPAZIONE DEMOCRATICA!

LA PROVOCO: IO SONO BERLUSCONI, LEI MI ATTACA DI DESTRO MENTRE GIOCA DI GAMBÈ A FONDEBÈ L'AVVERSARIO... GIOCA DI GAMBÈ A... SCUSI... SÌ? SÌ?

POTREMMO NON CHIAMAVALO AVVERSARIO? L'AVVERSARIO È NEMICO. NOI NON ABBIAMO NEMICI, MA ALTRE ANGOGLIAZIONI CON CUI CONFRONTARCI PACIFAMENTE, VETTRONI! SE SENNA... SCUSI. GIOCHI DI GAMBÈ! SÌ. VADO!

QUANDO L'ATLETA NON COLLABE CON CONVINCIONE, IL PROBLEMA NON È FISICO, IL PROBLEMA È LA TESTA. MI SEQUE? SÌ. NO. NON SA. FORSE. DICE? FORSE. SÌ, NO. MI GUARDA, ORA SONO DI PIETRO E...

YAARGH! IL GIURIZIAUSMO FOR-CATOLO NON È NELLE NOSTRE TRADIZIONI! CI VOUE RISPETTO PERIL CARO DE LUO FRATRO! DISESTI TIANO DAL DEFRHO OGISMO DELLE PAROLE D'ORDINE! QUESTURINO VAFANCULO TU E... SPOF! SPOF! SPOF! SPOF!

...QUEL MAHMUTONE DI PARISI, QUEL SOTTURIO DEL CARZO DI TEA VAGUO E PURE TUTTI I VIGINISTRI DEL CIRCO MEDIATOLO! OK... PER ENTO... BAVI SSIHO... LA DOCCIA... SPOF! SPOF!

ALLORA, IL 25 OTTOBRE È AIDE PARTE, ARRIVE PA' TANTA ASPETE... CE LA FARÀ? L'ATTENZIONE HA FUNZIONATO, UN PO' DI TONO MUSICALARE L'HA RECUPERATO... PERÙ PICCHIA BATA PAKTE S'EA GLIATTA... VUOLE CHE PROVI IO? MI SONO ALLENATO LANCIANDO CORIANBOLI. E MAJE. FANNO GUERRE BATE, LASCI PEREKRE... WUUU. STEFANO DISEGNI. T...

### SELVATICO WVEST

DO, DYO, GUUCCINI, BEE BEE BERRUSONG, MAXSTELUARDI, FINI & GRISSINI, CIA ZUC... A RUBBÀ, ARRE TRA LA TRAVA FUMIO, COL GANNO CINQUE, L'INIZIO E LA FINE DI MILDENBERG, SILVIO, UMDE PRO (D) E GRANFRAN COITOTTI IN CANDIDATURA PRESENTI...

ARCHIVI RUBAT, COMPUTER QUATTI, BATTI, ROPATI, NOTTE DI EMERGENCY RUBATA

HAI VISTO COME CANO BOLDY PER UN PUCINO DI DOLLARI E PER UN PUCINO A SUA MORTE BERLUSCONI

SONO TRACCIE DI TRAFANANZA NAZIONALE. MARCIAMO COL SPACCOI TACUSI!

MI HA PIENO GANCUS KILMO CANO BOLDY

SONO ANTRA. KE PAUTO DI LA. BERLUS KATAPUS!

BOSSI E FINI L'ALIANO BANDA NANA... NEL D... ARTO...

SCUSA SE NON HO RIPOSTO LA MACE SONO POUNATE E BAMBINI CHE LE GENE

PROSIMA VOLTA NASCO MIL DISEGNO TEXAS O NEVADA

IO NON SONO COME BERLUSCONI E FINI... KEA? KEA? REIDUE

KUSTO PARLAMENTO È TROPPI PUCI PER NOI PUI... LA POKIM VOLTA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

FAREMO TACIN O SEGA LUMBERGIA E NON C'È POSTO PER LA TRAMANDA MESHOMBE...

LA VOIATA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

LA VOIATA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

KUSTO PARLAMENTO È TROPPI PUCI PER NOI PUI... LA POKIM VOLTA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

FAREMO TACIN O SEGA LUMBERGIA E NON C'È POSTO PER LA TRAMANDA MESHOMBE...

LA VOIATA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

LA VOIATA POKI VOI GIUSTI KE E LA SPOUTIA

**EMME** Intervista il Ministro ombra della Giustizia Lanfranco Maria Tenaglia

## LE PALLIDE CERTEZZE DEL DIRITTO

EMME, CON QUESTA INTERVISTA, INTENDE DARE INIZIO A UNA CAMPAGNA PER UNA MIGLIORE CONOSCENZA DI UNA REALTÀ NUOVA E IMPORTANTE: IL GOVERNO OMBRA DEL PD. COMINCIAMO DAL MINISTRO OMBRA DELLA GIUSTIZIA. LO CERCHIAMO SU INTERNET PER AVERE QUALCHE INFORMAZIONE: INFATTI, AL LOFT, NON DISPONGONO DI ELEMENTI SUFFICIENTI PER LA SUA IDENTIFICAZIONE. SU WIKIPEDIA RISULTA INFINE CHIAMARSI LANFRANCO TENAGLIA E CI APPARE SUBITO PERFETTO PER UN GOVERNO OMBRA. INFATTI IL SUO CURRICULUM, CHE ERA STATO INVIATO A SUO TEMPO AL SEGRETARIO VELTRONI, EVIDENZIA UN UOMO GIUSTO AL POSTO GIUSTO, FINALMENTE: UN EX-MAGISTRATO ABRUZZESE, CHE HA PARTECIPATO A NUMEROSI CONVEGNI TRA PESCASCIOROLI E L'AQUILA E CHE, DALL'INIZIO DELLA LEGISLATURA, HA PRESENTATO 86 PROPOSTE DI LEGGE, 902 INTERPELLANZE E 1030 INTERROGATORI, CHE NESSUNO HA LETTO E NESSUNO È INTENZIONATO A DISCUTERE.

**Signor Ministro ombra, a lei è affidato un compito delicatissimo: combattere l'uso personale della giustizia, le leggi ad personam di Berlusconi... insomma dare la linea all'opposizione.**

A me?!? Ne è sicuro?

**Certo, è lei che deve esprimersi! Per esempio: cosa pensa di temi caldi come la riforma degli ordinamenti giudiziari e la separazione**

**delle carriere tra giudici e pubblici ministeri?**

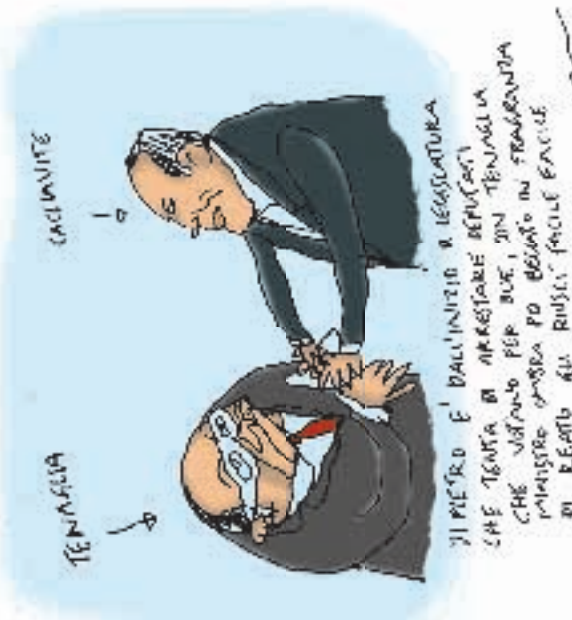
Sono d'accordo con lei. Sono tutti temi caldi, anzi, direi caldissimi. Temi su cui bisogna riflettere approfonditamente cercando il dialogo con la maggioranza: abbiamo responsabilità di governo ombra, non giochiamo allo sfascio...

**D'accordo signor ministro ombra, ma qualche idea ce l'avrà... La riforma del processo penale, per esempio: il fatto che vi sia minore capacità di iniziativa per l'accusa non le pare grave?**

Gravissimo. Infatti qualcosa faremo. Sto per l'appuntamento cercando di dialogare con gli avvocati di Berlusconi, sa, in parlamento sono in maggioranza, ne ho contatti 253 e senza di loro non possiamo agire.

**E sulle intercettazioni cosa pensa? Preferisce ridurre l'efficacia delle inchieste o dare garanzie ai cittadini sulla privacy?**

Mah! È una questione complessa: direi che sono per tutte e due le cose. Dovessi scegliere sarei in imbarazzo.



**Eppure Di Pietro sceglie, ci va giù duro e vi porta via consensi...**

Sono consensi di Pirro, come se ne vanno, ritornano. Alla fine non vince chi distrugge, ma chi propone. E il PD, forza di governo, propone, propone, propone.

**E cosa propone in tema di giustizia? Vuole potenziare l'autonomia della magistratura? Accetta il referendum sulle intercettazioni? Vuole la riforma del CSM? Vuole la riforma del processo penale? Ha un progetto di riforma del codice civile? E sui temi costituzionali, cosa ha in cantiere?**

Belle domande! Ma perché lo chiede a me? A cura di Clemenss



# TRIADE: T'AGGIO VULUTO BENE A TE

Pasquale pensieroso si aggira tra carri armati e camionette, posti di blocco e servizietti segreti. "Ma come mai è successo tutto questo? Prima ci stava un mercato migliore: noi ci prendevamo la monnezza di tutti e portavamo la guerra dovunque. Mo ci teniamo sempre la monnezza in casa ma ci hanno portato la guerra dentro a casa nostra?". Tonino&Peppino i due camorristi più depenalizzati, lodati e imitati della circondariale Casa Italia, canticchiano, accompagnando il capo meditando: "Te si' fatta nu govern' scullat', na ministra bona, e nu lodo cu 'e rrose, stive 'mmiez' a tre o quattro fascisti e parlave russo...è accussì?". Di lontano si intravede il molo Beverello: "Car! compari miei è giunto il momento dei saluti, qua non si respira più aria di civiltà. E' uno stato militarizzato, e non ci possono stare due eserciti nella stessa piazza di spaccio, me ne vado a raggiungere zio Totò Cuffaro in Congo, lì si possono fare ancora cose serie, come la DC, le relazioni politica criminalità. Ahh mi mancherà Napoli, ma bisogna emigrare anche noi verso terre di libertà, Congo sto arrivann'!". E mentre la nave Borghezianic si defila verso le coste africane, Tonino&Peppino ricominciano il loro canto: "T'aggio vuluto bene a te! Tu mm'hè vuluto bene a me! Mo nun ce amammo cchiù, ma è vvote tu, distratamente, paga a tangente a me!". "Emò che facimm' senza Pasquale?". Tonino tira fuori un biglietto solo andata per Kabul. "Ma a questa età si può ancora emigrare per faticare disonestamente in pace? Posso mai andare a corrompere i soldati di pace con zoccole, alcol, cocaina alla mia età per pagarmi la pensione e soprattutto il mutuo? Che tristezza, manc' i criminali stann' in pace". E dopo la nave, anche un aereo disegna il simbolo delle corna sull'orizzonte, ahh se

Sergio Nazzaro

## SALVE, O POPOLO D'EROI



Ellekappa e Perini

- È precipitato un operaio dall'impalcatura... - Dio sia lodato! Temevo si trattasse dell'indice mibtel!



# CRACK



Il Paradiso è fallito. Abbiamo assistito a scene surreali. Non dimenticheremo facilmente la processione profana dei preti che escono mestamente con i loro scapoloni in braccio. Hanno ancora tutti il colletto bianco.

“Abbiamo rispettato il codice di comportamento: fino all'ultimo bisogna portare sempre la tonaca e il colletto bianco si può allentare solo dopo le cinque”.

Dio non ha fiuto per gli affari, ha sempre puntato sulla gente sbagliata. Ha fatto un investimento sbagliato dopo l'altro. Tutti i piccoli risparmiatori hanno in mente una class-action contro l'impero religioso.



Alle porte del paradiso il padrone di un chiosco di ostie frequentato da broker religiosi, infuriato con gli intellettuali ha preparato un cartello: “Qui non si servono liberi pensatori”.

Ha spiegato: “Hanno creato il panico, fatto scappare gli azionisti delle religioni quotate in borsa e ucciso una metafisica trascendentale che si poteva salvare”.

Siamo alla fine. Per risolvere la crisi si dovrebbe liberalizzare il mercato delle religioni, lasciare che il libero mercato confessionale faccia il suo corso.

Invece gli statalisti vorrebbero l'intervento di Dio e dicono: “Non si può pretendere di vendere qualunque cosa solo perché si è capaci di impacchettarla bene”.

C'è chi passa le ore a spedire curricula ad altre religioni, chi calcola e ricalcola il disastro morale e chi finisce sui cornicioni del paradiso.

C'è chi come garanzie alle banche può dare solo la sua vocazione. Ma quanto vale oggi?

Il mercato delle vocazioni è crollato. Le vocazioni sono atestate al -97,2%. La linfa vitale del sistema religioso



mondiale sta crollando. Il contratto di locazione del paradiso sta scadendo e bisogna fare i conti di come si può sopravvivere nel mondo senza religione, cercando altro.

Il paradiso ha concesso mutui troppo facili, si accettava sempre più gente, fino a che non è scoppiato e c'è stata la bancarotta morale.

Speculatori qualunque e demagoghi approfitteranno della crisi per rastrellare il mercato della disperazione umana. Santi broker in giacca e cravatta con quel loro fare cinico e presuntuoso lasciano la religione e se ne vanno via con stock-options che non valgono più niente. Il mercato delle indulgenze ha subito tantissime perdite, bruciando svariati miliardi.

Un broker religioso mi ha confessato: “Il nostro capo ci ha proposto di provare a venderci come squadra, abbiamo preso contatti con altre religioni offrendo la possibilità di prendere un team che è affarato e ha un portafoglio clienti non indifferente.”

Ci sono milioni di persone in crisi spirituale, l'effetto del fallimento si diffonderà presto, e gli azionisti dovranno trovare altre vie.

Ed io ancora credevo che l'ultimo investimento sbagliato fosse quello di

Quando Franco Albonetti di Wall Street mi si stringe lo stomaco?

Quando Franco Albonetti di Wall Street mi si stringe lo stomaco?

SAVINO



Gesù: si fidò dell'umanità che poi si rivelò insolvente. Nonostante i buoni propositi dell'ultimo buffet aziendale con i dodici soci.

Andrea Frau

